

# LE VILLE DEL LAZIO ALLA FINE DELL'ANTICHITÀ

INSEDIAMENTO, ATTIVITÀ PRODUTTIVE, CULTURA

a cura di  
Cristina Corsi

---



Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno progressivamente messo in luce fasi di occupazione o frequentazione degli insediamenti rurali nel corso dell'età post-classica. Queste acquisizioni hanno progressivamente eroso l'idea che le campagne della Penisola venissero disertate a partire dalla crisi del III secolo d.C. ed hanno gettato nuova luce sui paesaggi agrari della tarda antichità e del primo medioevo. Lo studio delle cosiddette ville rustiche alla fine dell'antichità conduce, infatti, alla comprensione dei modi di vita, della cultura materiale e delle attività di sostentamento dei gruppi protagonisti delle trasformazioni, e spesso ci illustra con chiarezza le modalità di "infiltrazione" di genti allogene in comunità definibili come autoctone.

Il Lazio presenta un'eccellente casistica, sia presso siti archeologici noti da tempo ed oggetto di pluriennali campagne di ricerche, sia in contesti di recente acquisizione, offrendo spunti sul tema del "vivere in villa". Si è deciso così di offrire una rassegna di casi di studio tra i più esemplificativi, mettendo a confronto i dati che provengono dalla parte meridionale della regione e dalla Sabina con la contermina Toscana.

In recent decades archaeological research has progressively revealed phases of occupation or frequentation of rural settlements after their periods of construction and floruit, sometimes extending into the early Middle Ages. These acquisitions have progressively eroded the idea that the Peninsula's countryside was deserted after the crisis of the third century AD and have shed new light on post-classical agrarian landscapes. Indeed, the study of the so-called rustic villas at the end of Antiquity leads to the understanding of the lifestyle, material culture and forms of livelihood, and often clearly illustrates how allogeneic peoples "infiltrated" communities definable as autochthonous.

Lazio offers an excellent casuistry, both of archaeological sites that have been known for some time and have been the subject of long-standing research campaigns, and of recently acquired contexts, from which extremely interesting new findings can lead to essential observations on the theme of "daily life in villas". It has thus been decided to offer a review of some of the most illustrative case studies, comparing data from the southern part of the region and from Sabina with the neighbouring region of Tuscany.



Copyright © EUC  
**EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO**

CENTRO EDITORIALE DI ATENEO  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale  
Campus universitario – Palazzo degli Studi – Località Folcara,  
03043 Cassino (FR), Italia

ISBN **978-88-8317-119-2**

I contenuti della pubblicazione possono essere utilizzati purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso e il significato dei testi in esso contenuti.

Il CEA, Centro Editoriale di Ateneo, e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale non sono in alcun modo responsabili dell'uso che viene effettuato dei testi presenti nel volume, di eventuali modifiche ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.

Impaginazione a cura di EUC, Alfiero Klain.

Foto di copertina: Villa della Grotta a Sperlonga.

L'immagine di copertina riproduce il rilievo realizzato con il *laser scanner* dei due forni e degli ambienti adiacenti in corso di scavo (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Gli articoli pubblicati nel volume sono stati tutti soggetti a doppio referaggio anonimo.



#### **EBOOK**

Gli e-book di EUC – Edizioni Università di Cassino sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Publicato in versione digitale su archivi online in *open access* nel Dicembre 2023.

COLLANA SCIENTIFICA – EBOOK

# LE VILLE DEL LAZIO ALLA FINE DELL'ANTICHITÀ

INSEDIAMENTO, ATTIVITÀ PRODUTTIVE, CULTURA

a cura di  
**Cristina Corsi**



**EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO**

Centro Editoriale di Ateneo – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale | 2023

# Indice

## Il quadro introduttivo

- Le ville del Lazio e della Toscana alla fine dell'antichità.  
Dallo studio architettonico e decorativo all'archeologia dei paesaggi*  
Cristina Corsi 11

## La Sabina

- La villa romana di Cottanello (RI) e le ville del territorio di Forum  
Novum in età tardoantica: i risultati delle indagini del CNR e nuove  
prospettive di ricerca*  
Carla Sfameni 53

- Nuovi dati e ipotesi sul sito di Murella (Magliano Sabina, RI)*  
Alessandro Betori, Magda Cantù, Lucilla D'Alessandro 97

## Il Lazio meridionale

- La villa romana del Piano della Civita di Artena: appunti sulle fasi  
tardoantiche e altomedievali*  
Jan Gadeyne, Cécile Brouillard, Simon Dienst 129

- La villa della Grotta a Sperlonga: la fase tardoantica alla luce  
delle recenti indagini archeologiche dell'Università di Milano*  
Fabrizio Slavazzi 145

- Trasformazioni e riusi nella villa in loc. Madonna del Piano a Castro  
dei Volsci (FR): l'integrazione laser scanner e fotogrammetria per la  
ricostruzione delle fasi insediative tardoantiche e altomedievali*  
Andrea Angelini, Roberto Gabrielli, Daniela Quadrino,  
Giorgio Rascaglia, Eleonora Scopinaro 159

## **Aspetti generali e quadri comparativi**

- Uso e riuso della scultura “classica” nelle ville di età  
“post-classica”: spunti di riflessione*  
Elena Calandra 199
- Ville e mausoleo: rapporti e interrelazioni tra le sepolture nelle  
ville e i mausolei tardoantichi nel suburbio di Roma*  
Ambra D’Alessandro 227
- Villa to Church. Early Christianity in the countryside of Late  
Antique and Early Medieval Tuscany*  
Gabriele Castiglia 243
- La transformation du paysage rural de la Toscane pendant  
l’Antiquité tardive à la lumière de ses villas*  
Anthony Peeters 277
- Conclusioni**
- Considerazioni conclusive*  
Francesca Romana Stasolla 313

# Le ville del Lazio e della Toscana alla fine dell'antichità. Dallo studio architettonico e decorativo all'archeologia dei paesaggi

Cristina Corsi

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

**Sommario:** Si ripercorre brevemente la storia degli studi sulle ville in età tardo-romana e post-classica, in particolare per quanto concerne il Lazio. Si raccontano le vicende che hanno portato all'organizzazione della Giornata di Studio Internazionale di Castro dei Volsci nel giugno del 2022 e della pubblicazione. Si inquadrano i temi generali che vengono affrontati nel volume, nel contesto dei diversi fili conduttori: novità da scavi e ricerche recenti, contestualizzazioni regionali e analisi di aspetti particolari. Si discutono gli aggiornamenti più interessanti, sia in merito agli adeguamenti architettonici che alle trasformazioni funzionali e le conversioni produttive, gli aspetti cronologici e di gestione della proprietà. Si passano in rassegna i fenomeni macroscopici, come l'apparizione delle sepolture all'interno di spazi originariamente destinati a scopo abitativo e l'inserimento di luoghi di culto, inquadrando i fenomeni nei più vasti contesti regionali e ultra-regionali.

**Parole chiave:** ville in età tardo-romana e post-classica, Lazio e Toscana tardoantichi e altomedievali, cristianizzazione delle campagne, paesaggi agrari centro-tirrenici.

**Abstract:** The state of the art on villas in the late Roman and post-classical period, in particular in Lazio, is briefly reviewed. The events that led to the organisation of the International Study Day in Castro dei Volsci in June 2022 and the publication are recounted. The general themes that are addressed in the volume are set in the context of the different threads: updates from recent excavations and research, regional contextualisation and analyses of particular aspects. The most interesting updates are discussed, both with regard to architectural adaptations and functional transformations and productive conversions, as well as chronological, property and landscape management aspects. Macroscopic phenomena, such as the appearance of burials within spaces originally intended for habitation and the insertion of places of worship, are reviewed, framing the phenomena within the broader ultra-regional contexts.

**Keywords:** Late Roman and post-classical villas, Late Antique and Early Mediaeval Lazio and Tuscany, Christianisation of the countryside, central Tyrrhenian agrarian landscapes.

Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni, condotte con un rigoroso metodo stratigrafico e con l'ausilio di una crescente conoscenza (ottenuta anche grazie ad un più largo impiego di analisi archeometriche) di classi di materiali fino a tempi recenti poco note, hanno progressivamente messo in luce fasi di occupazione o frequentazione degli insediamenti rurali successive ai periodi di edificazione e *floruit* di quei complessi, a volte estese fino all'alto medioevo. Queste acquisizioni hanno progressivamente eroso l'idea che le campagne della Penisola venissero disertate a partire dalla crisi del III secolo d.C. ed hanno gettato nuova luce sui paesaggi agrari post-classici.

In particolare, per quanto concerne le cosiddette ville rustiche, sono state riconosciute forme di occupazione a scopo produttivo o residenziale, queste ultime generalmente connotate da modalità definite "degradata", anche se, tra i complessi monumentali che sono assurti a casi di studio "canonici", alcuni presentano apparati decorativi fastosi allestiti proprio in età tardoantica. Nella maggior parte dei casi, però, le attestazioni di frequentazione delle ville sono caratterizzate dalla conversione ad uso produttivo di settori un tempo destinati a zona abitativa e dall'introduzione di impianti per la lavorazione di materie prime, come i metalli, o di recupero, come i materiali edilizi. Allo stesso tempo, in alcune ville sono stati ricavati luoghi per il culto cristiano, a volte dotati di fonte battesimale, nel qual caso chiaramente destinati ad una comunità di fedeli che travalica i soli residenti della villa. In altri casi, è documentata solo una generica forma di frequentazione, testimoniata dall'inserimento di sepolture negli spazi della villa.

Lo studio dei reperti mobili, dei resti paleo-botanici e faunistici e la lettura stratigrafica delle strutture e delle modalità del costruire, in combinazione con l'analisi paleoantropologica di eventuali resti ossei, conducono così alla comprensione dei modi di vita, della cultura materiale e delle attività di sostentamento di questi gruppi, e spesso ci illustrano con chiarezza le modalità di "infiltrazione" di genti allogene in comunità definibili come autoctone.

Il Lazio offre un eccellente campionario di tutte queste possibilità, sia presso siti archeologici noti da tempo ed oggetto di pluriennali campagne di ricerche, sia in contesti di recente acquisizione, dai quali provengono novità



di estremo interesse. Del resto, anche approcci di studio più tradizionali possono arricchirsi ed avvantaggiarsi di prospettive nuove, soprattutto in virtù di una più feconda interazione con le novità da scavo stratigrafico e da contestualizzazioni ottenute con i metodi sopra elencati. Tale è il caso dello studio dei reperti scultorei che, spesso arrivati a noi decontestualizzati e superstiti di una selezione impietosa che ne ha tramandato solo i pezzi più integri e di maggior pregio, può comunque condurre ad osservazioni di rilievo sul tema del “vivere in villa”<sup>1</sup>.

La giornata internazionale di studio *Le ville del Lazio alla fine dell'antichità. Insediamento, attività produttive, culture*, tenutasi a Castro dei Volsci il 15 giugno del 2022, intendeva proprio presentare una rassegna di casi di studio tra i più esemplificativi della regione, mettendo a confronto esperienze consolidate e progetti di recente avvio, sia coordinati da istituzioni accademiche e di ricerca (università Columbia, Temple, Sapienza e Milano, CNR – Istituto Scienze del Patrimonio Culturale, Associazione Internazionale di Archeologia Classica, British School at Rome, INRAP), che presso gli enti preposti alla tutela e alla valorizzazione, come le Soprintendenze Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'area metropolitana di Roma e della provincia di Rieti, delle province di Latina e Frosinone, la Sovrintendenza Capitolina e l'Istituto Centrale per l'Archeologia, spesso supportate dalle comunità locali.

A meno di un anno e mezzo di distanza da quell'evento, vede la luce questo volume che è inteso come qualcosa di più della pubblicazione degli atti di un incontro di studio. Si è cercato, infatti, di fare di quella giornata un'occasione per riavviare un dibattito che aveva avuto nell'incontro organizzato da Marco Cavaliere e Carla Sfameni nel 2020 presso l'Accademia Belgica di Roma un punto di arrivo e contestualmente di partenza. L'incontro di Roma (prevedibilmente partecipato principalmente da remoto per le note limitazioni legate alla pandemia), i cui atti venivano tempestivamente pubblicati a cura degli stessi organizzatori nel 2022, rappresentava, del resto, il secondo episodio di una serie di incontri il primo dei quali, tenutosi a Milano nel 2018, era stato dedicato all'Italia settentrionale, soprattutto allo scopo di creare una più sistematica occasione di scambio di esperienze tra chi era impegnato in scavi di ville tardoantiche<sup>2</sup>. Muovendosi in un quadro cronologico più coerente a quello affrontato qui, il secondo incontro di studi si incentrava sulle regioni

---

<sup>1</sup> CALANDRA in questo volume.

<sup>2</sup> CAVALIERI, SACCHI 2020.

dell'Italia centrale, in particolare Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise<sup>3</sup>.

Entrambi questi volumi, nel tentativo di offrire materiali atti a delineare un quadro di sintesi, ponevano ai contributori il periodo finale della tarda antichità e l'alto medioevo come focus (quindi, i secoli VI-IX), cercando di inserirsi in un dibattito internazionale (per quanto limitato alla parte occidentale dell'ormai dissolto impero romano) dedicato all'analisi più ampia delle trasformazioni dell'intero sistema rurale post-classico.

La storia degli studi è prevedibilmente molto ricca e difficilmente riassumibile in queste poche righe. La ricchezza deriva principalmente dal fatto che le ville possono essere studiate nella loro individualità e nel loro insieme, come capisaldi sui quali si intesse e plasma il paesaggio, nelle loro caratteristiche planimetriche ed architettoniche come nei loro assetti funzionali, nel ruolo di spazio abitato, teatro di manifestazioni culturali precipue come di spazio produttivo inserito in specifici meccanismi di mercato. Anche limitando il nostro interesse alle sole fasi post-classiche, quelle cioè che videro le trasformazioni più importanti di tutti gli aspetti sopra elencati, la lista dei contributi – individuali o collettanei – è troppo vasta per non incorrere in dimenticanze ed omissioni. Ci si limiterà, dunque, a rimandare ai contributi più recenti su scala nazionale e a qualche osservazione più puntuale sullo stato degli studi nel *Latium*, cominciando con il ricordare quanto, con l'eccezione di rilevanti quanto precoci anticipazioni<sup>4</sup>, il dibattito su ampia scala sulle fasi post-classiche sia iniziato solo alla metà degli anni '90 del XX secolo, e come tale discussione si sia approfondita ed allargata fino ad avvolgere tutti gli aspetti del "sistema villa" nella tarda antichità.

Questioni molto complesse, che abbracciano tanti aspetti dell'edilizia abitativa post-classica e delle trasformazioni dei modi dell'abitare, soprattutto delle élites, delle dinamiche spaziali che separano il mondo dei vivi da quello dei morti, gli spazi residenziali da quelli produttivi, fino alla questione dei santuari e dei luoghi di culto. Più in generale, lo studio del sistema e dell'economia rurale della tarda antichità, e dell'instaurarsi di nuove relazioni tra città e campagna, della convivenza delle ville con altre forme di occupazione del suolo, per la tarda antichità soprattutto aggregati del tipo *vicus* e fattorie.

---

<sup>3</sup> Un terzo incontro dedicato ad Italia meridionale, Sardegna e Sicilia è previsto a conclusione del ciclo nel dicembre del 2023: CAVALIERI 2020, p. 5.

<sup>4</sup> Ad esempio, CAGIANO DE AZEVEDO 1966.

Un punto di riferimento importante è il lavoro di Angelo Castrorao Barba dedicato alle ville italiane in età post-classica, che – originato da una ricerca dottorale – ha costituito per tanti studiosi uno strumento utile ad entrare *in medias res* e prendere l'avvio da una disanima dell'edito già sostanzialmente completa nella sua rilevanza nazionale<sup>5</sup>. Tra i contributi collettanei corredati da un quadro introduttivo sinottico, ci limiteremo a menzionare i due volumi dedicati alla *Villa dopo la villa* commentati sopra<sup>6</sup>.

Annalisa Marzano, in un lavoro che aspirava ad inquadrare il fenomeno “villa” nell'Italia centrale, incentrava i propri interessi sul ruolo che le élites che avevano adottato la villa come modalità di investimento e forma di sfruttamento delle risorse potevano aver avuto nel sistema economico-produttivo romano<sup>7</sup>. Al di là dell'esame degli aspetti metodologici e della disanima delle criticità interpretative, la studiosa identificava i prodromi della crisi del sistema produttivo già nel II sec., con avanzati segnali di declino già nella piena età imperiale romana.

Con il volume edito nel 2018 dalla stessa autrice e Guy Métraux<sup>8</sup>, lo studio si allargava all'intero bacino Mediterraneo, inclusa la Gallia, ed una maggiore attenzione veniva dedicata, in quasi tutti i contributi, alle fasi tardo-imperiali, mentre un contributo di Kim Bowes faceva il punto sulla questione della cristianizzazione delle ville<sup>9</sup>, in parallelo a quello di Gisela Ripoll sulle residenze aristocratiche tardoantiche<sup>10</sup>.

La questione della comparsa di aule destinate al culto cristiano era da tempo oggetto di trattazioni che abitualmente partivano da contesti geografici ampi ma delimitati, che – seppure con differenze interpretative della natura della committenza e delle modalità di attuazione dei processi di cristianizzazione delle campagne – costituiscono una base molto solida sulla quale ancorare il dibattito dei singoli casi di studio<sup>11</sup>.

---

<sup>5</sup> CASTRORAO BARBA 2018, 2019 e soprattutto 2020.

<sup>6</sup> CAVALIERI, SACCHI 2020; CAVALIERI, SFAMENI 2022. Una sintesi di quanto prodotto per le province occidentali è in SFAMENI 2020.

<sup>7</sup> MARZANO 2007.

<sup>8</sup> MARZANO, MÉTRAUX 2018.

<sup>9</sup> BOWES 2008, 2018.

<sup>10</sup> RIPOLL 2018.

<sup>11</sup> Fondamentali sono, in rigoroso ordine alfabetico, i lavori di Gisella Cantino Wataghin (in particolare CANTINO WATAGHIN 2013), Alexandra Chavarría Arnau (in particolare

Per il Lazio, la rassegna degli studi precedenti parte dalla considerazione che i grandi lavori di sintesi condotti sul Lazio meridionale<sup>12</sup> erano concentrati sulle sole fasi di origine, sviluppo ed apice del sistema italico della villa<sup>13</sup>. Chiaramente, tale evenienza non era “programmatica” ma piuttosto dovuta al materiale di partenza. Studi datati e spesso incentrati sui soli aspetti architettonici e decorativi avevano completamente negletto le evidenze post-classiche (forse presenti, forse no ma certo non oggetto di interesse specifico da parte degli scavatori), e reso l’analisi delle fasi di crisi e trasformazione delle ville sterile. Ancora nei primi anni 2000, lo spoglio della ricchissima serie di atti di incontri annuali dedicati agli aggiornamenti da scavo e ricerca *Lazio e Sabina* (a partire dal 2002 e fino al 2022 incluso), condotto con l’obiettivo di enucleare gli aggiornamenti da scavo di fasi post-classiche, risultava quasi infruttuoso, con contributi che discutevano fasi tardoantiche ed altomedievali di siti rurali che si potevano contare sulle dita di una sola mano.

Entrando nello specifico dei casi di studio, escludendo le ville imperiali di straordinaria notorietà come Villa Adriana (sulla quale a Castro dei Volsci sono intervenuti i due coordinatori delle ricerche più recenti, Francesco De Angelis (Columbia University) e Marco Maiuro (Sapienza Università di Roma) che, con grande rammarico loro e nostro, non hanno potuto presentare un contributo per questo volume), e la villa di Tiberio a Sperlonga, e non soffermandoci sul ricchissimo dossier di scavi, studi e ricerche sul suburbio romano, possiamo additare solo il complesso di Villa Magna come catalizzatore di interesse scientifico nell’orizzonte della letteratura internazionale, grazie alle ricerche di un gruppo internazionale di studiosi ed alla eccezionalità dei risultati, che consentivano la definizione della trasformazione materiale e dell’assetto proprietario di una grande villa imperiale<sup>14</sup>.

L’altra eccezione, proprio la villa in loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci, si sviluppava più in sordina, con contributi per un verso editi nelle

---

CHAVARRÍA ARNAU 2010), a quelli di Vincenzo Fiocchi Nicolai (soprattutto FIOCCHI NICOLAI 2017), particolarmente rilevanti per il Lazio. Per la questione della committenza, sempre con focus prioritario sul Lazio, vedi FIOCCHI NICOLAI 2007.

<sup>12</sup> VENDITTI 2011.

<sup>13</sup> Il volume di Caterina P. Venditti, nello specifico, era dedicato alle sole parti residenziali delle ville, ideato come tesi di dottorato in parallelo ad una tesi dedicata alle parti produttive discussa da Ilenia Carnevale, che non è arrivata a pubblicazione integrale.

<sup>14</sup> FENTRESS, GOODSON 2012; FENTRESS *et al.* 2016; *infra* per un confronto con altri poli di questa natura.

riviste più prestigiose ma con il solo focus su una selezione di materiali dalla necropoli<sup>15</sup>, per un altro si disperdeva in pubblicazioni che, prima dell'avvento della distribuzione online, restavano confinati ad una circolazione locale. Solo in parte, dunque, il catalogo del museo curato da Maria Fenelli e Paola Pascucci<sup>16</sup> reintroduceva l'articolato complesso nella letteratura di scala nazionale, fornendo almeno una prima panoramica anche delle eccezionali evidenze raccolte in merito ai dati paleo-antropologici.

Il tema delle sepolture in spazi anteriormente adibiti ad uso residenziale o produttivo ha ricevuto, almeno per il Suburbio romano, una precoce attenzione, con il primo contributo di Francesco di Gennaro e Jochen Griesbach (2003) nell'ambito di quell'epocale convegno dedicato al *Suburbium* nella fase compresa tra la "crisi del sistema delle ville" e l'età di Gregorio Magno<sup>17</sup>, con approfondimenti dello studioso tedesco nel 2005 e la monografia del 2007<sup>18</sup>. Seppure concentrati sull'ampio suburbio romano, questi lavori costituiscono ancora un punto di riferimento per l'archeologia delle ville nel Lazio e vedremo più avanti come alcune delle proposte interpretative lì avanzate siano state incluse nei contributi qui raccolti.

## 1. Una lunga gestazione

La progettazione di questa giornata di studio era stata avviata già all'inizio del 2020, su proposta del Comune e della Pro Loco di Castro dei Volsci. Il tema della giornata era stato da subito orientato verso le fasi di trasformazione degli edifici rustici di età tardo romana, tardoantica ed altomedievale, prendendo ispirazione dallo straordinario caso di studi della loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci. Qui sono stati riportati alla luce i resti di una grande villa romana che alla fine dell'antichità è interessata da quei fenomeni caratteristici di questa fase sopra evidenziati, e a tali contesti è dedicato il locale Museo Civico.

Le note vicende legate alla pandemia hanno imposto un lungo *stand-by* all'iniziativa, che ci si è ostinati a non voler trasformare in un evento da

---

<sup>15</sup> FIORE 1992.

<sup>16</sup> FENELLI, PASCUCCI 2009.

<sup>17</sup> PERGOLA *et al.* 2003.

<sup>18</sup> Rispettivamente, DI GENNARO, GRIESBACH 2003; GRIESBACH 2005, 2007.

remoto, essendo così centrale nel progetto l'idea di riunire presso il sito archeologico studiosi, esperti ed appassionati. La lunga attesa, comunque, non ha fiaccato l'entusiasmo di chi aveva già dato supporto all'iniziativa, a cominciare dai colleghi che hanno accettato di far parte del Comitato Scientifico. Al contrario, coloro che nel 2020 si erano trovati costretti a declinare l'invito a contribuire per coincidenza con altre iniziative, alla ripresa del progetto, hanno potuto confermare la loro generosa adesione. E non appena le condizioni sanitarie ce lo hanno permesso, ci siamo ritrovati a discutere di un tema tanto vasto quanto sfaccettato ed affascinante. La lunga pausa di riflessione ci ha orientato anche verso un approccio diverso. Se originariamente si pensava alla presentazione di una serie di aggiornamenti sulle novità dagli scavi, l'incontro del giugno 2022 ha visto anche la discussione di temi più generali, oltre alle revisioni, alle riletture, alle notizie preliminari su scoperte recentissime nell'ambito di progetti in corso da tempo o da ricerche di nuovo avvio.

Purtroppo, rispetto all'idea originaria di inserire nel dibattito casi di studio dai confini della Regione Lazio attuale, includendo cioè anche i territori della *VII regio augustea Etruria*, ci si è dovuti arrendere all'indisponibilità di contributi sul Lazio settentrionale, ma restano ben rappresentate la Sabina ed il *Latium vetus* ed *adiectum*. Purtroppo, alcuni dei colleghi che hanno partecipato alla giornata non hanno potuto presentare il contributo per la stampa, che si è voluta chiudere entro poco più di un anno dall'incontro di Castro; per sopperire a questa perdita, vengono fatti qui numerosi riferimenti a Villa Adriana (comunque, piuttosto centrale nel contributo di Elena Calandra) e Villa Magna, rimandando alla ricca bibliografia esistente.

In sede di pubblicazione, si sono poi accolti due contributi di sintesi sulla contermina regione Toscana, con l'intento di fornire una panoramica più completa ma sintetica delle questioni principali, soprattutto quello sull'incidenza della "fine delle ville" nel contesto più ampio delle trasformazioni dei paesaggi del Tirreno centrale e della cristianizzazione delle campagne.

Qualche parola va probabilmente spesa per giustificare il titolo dato alla giornata e che è stato mantenuto in questo volume. È stato – opportunamente – fatto osservare tra gli altri da Marco Sannazaro, che "la fine delle ville" non è un'espressione che rende giustizia ad un processo che è di sostanziale «trasformazione di un modello di organizzazione rurale, valutato in tutte le sue

componenti»<sup>19</sup>. È troppo riduttivo e troppo circoscritto ad un solo tipo di insediamento rustico. Per questo, nell'incontro prima e nella pubblicazione poi, si è preferito riferirsi alla “fine dell'antichità” come ad un fattore esclusivamente cronologico, coagulando nella raccolta una serie di contributi che erano incentrati su complessi extraurbani, includendo insediamenti, come quello di Sperlonga, che non rientrano in quella maglia di capisaldi dell'economia agricola alla quale abbiamo più volte fatto riferimento<sup>20</sup>.

Per altro, il campionario che era stato discusso durante la Giornata di Studio includeva ben tre ville imperiali. Se per Villa Adriana l'aspetto “produttivo” è ancora in ombra, la villa di Sperlonga va a rimpolpare le fila dei *praedia* imperiali per i quali le attestazioni di produzioni agricole sono inequivocabili e rappresentative, come nel caso di Villa Magna, villa di fondazione imperiale di II secolo<sup>21</sup>.

## 2. Una storia millenaria

Uno degli elementi cruciali per la ricostruzione delle fasi post-classiche è la definizione del pregresso, cioè di come si presentasse la villa dal punto di vista delle strutture materiali, del tipo di frequentazione che aveva (ad esempio, se il *dominus* e la sua famiglia vi trascorressero del tempo e se la villa fosse usata o meno come luogo di rappresentanza), delle sue attività produttive, e anche di quale funzione svolgesse nella generale economia agricola del circondario, quali mercati servisse e in quali circuiti di distribuzione fosse inserita nelle fasi precedenti l'inizio di quella epocale trasformazione politica, economica e culturale che siamo soliti ormai definire come tarda antichità. Seppure sia evidente, nella nostra regione come altrove, che i segnali di un profondo cambiamento fossero già presenti almeno dal III secolo d.C. e che i fattori di insicurezza si assommassero già al declino di un modello economico che aveva improntato il sistema produttivo tardo-repubblicano e romano-imperiale già dai suoi albori, è con il IV secolo che ci siamo abituati ad iniziare

---

<sup>19</sup> SANNAZARO 2019, p. 233.

<sup>20</sup> È opportuno precisare che con il termine di “economia agricola” non ci si limita alle attività propriamente coltivate ma si abbracciano naturalmente anche quelle silvo-pastorali legate all'allevamento ed allo sfruttamento del boschivo e dell'incolto.

<sup>21</sup> FENTRESS *et al.* 2016, pp. 196-210; in generale, sulle proprietà imperiali nell'età del Principato vedi MAIURO 2012.

la narrazione di cosa accadde in quella fase che possiamo ormai definire “post-classica”.

Tuttavia, la maggior parte di questi complessi vennero impiantati nella tarda età repubblicana o, comunque, in quella fase subirono gli adeguamenti strutturali e funzionali che ci portano ad inserirli nella categoria specifica delle *villae*, una categoria che – seppure necessiti ancora di essere inquadrata nei lavori d’insieme nelle sue specificità sia materiali che funzionali – aveva nella romanità una chiara definizione culturale, esondando nell’idea di uno stile di vita (*per villas*). Tali cronologie di definizione del modello “villa rustica” secondo questo schema che potremmo definire canonico (cioè, genesi in età tardo-repubblicana, sviluppo tra fine I a.C. ed inizio I d.C., ridimensionamento già nel II sec. e crisi nel III sec., occasionalmente con sporadici segnali di vitalità ancora per il IV e V sec., e raramente tracce di radicale trasformazione nel VI e fino al VII sec.) sono accertate, tra gli esempi qui presentati, per Cottanello e Murella con proposta di estensione di questo *trend* cronologico all’intero territorio sabino<sup>22</sup>, a loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci<sup>23</sup> e alla Civita di Artena<sup>24</sup>.

Se in questo modello ricadesse anche una specifica forma economica è oggetto di discussione. Ma questa discussione esula dalle ambizioni di questa introduzione che vuole, invece, concentrarsi sulla individuazione di linee generali sulla base dei contributi qui raccolti. Ciò non toglie che nel discutere di questi complessi non dovremmo dimenticare che, soprattutto dove le testimonianze archeologiche o documentarie confermano una forma di frequentazione (spesso legata alla presenza di un luogo di culto, come è nel caso di Castro dei Volsci) fino all’alto medioevo inoltrato, la storia di questi complessi rustici rasenta o addirittura supera il millennio. Per quanto, come sempre sottolineato, la contiguità topografica non riconduca inevitabilmente alla continuità insediativa, è innegabile che almeno alcune tra queste ville, quelle cioè dotate di luogo di culto (con battistero o meno) che funzionano da punto di aggregazione di una comunità religiosa, siano assurte al ruolo di centro di popolamento, di riferimento per un comprensorio più o meno vasto.

Inoltre, è da sottolineare che, come è stato messo in luce a più riprese, neanche la continuità di occupazione sottintende una continuità di funzione, e che

---

<sup>22</sup> BETORI *et al.* in questo volume.

<sup>23</sup> VENDITTI 2011, p. 141.

<sup>24</sup> GADEYNE *et al.* in questo volume.



sarà necessario operare un'analisi distinta caso per caso, dando comunque per assodato che “l'economia della villa”, per come l'abbiamo etichettata per l'età tardo-repubblicana e primo-imperiale, non esiste più.

Del resto, non dobbiamo dimenticare che alcuni dei complessi tardoantichi che sono stati al centro del dibattito (uno per tutti, la villa di Piazza Armerina) che presentano fasi tardoantiche di particolare eccezionalità hanno avviato la loro storia in età medio-imperiale (almeno non prima del III secolo)<sup>25</sup>. Tra questi esempi, ricade anche la villa di Aiano, in Val d'Elsa, così centrale nelle ricerche dell'Université de Louvain<sup>26</sup>.

Un caso diverso è, prevedibilmente, quello delle ville imperiali. Con l'eccezione della precoce villa di Tiberio<sup>27</sup>, anche Villa Magna sembra da attribuirsi all'imperatore Adriano, che qui è presente con Villa Adriana.

### 3. Le novità dai lavori sul campo

Anche questo volume, dunque, presenta una duplice prospettiva di aggiornamento con novità da scavo e riflessioni più ampie sugli aspetti ecologici e sulla trasformazione delle forme di occupazione del suolo e degli stessi paesaggi alla fine dell'Antichità.

Ciò che Anthony Peeters sintetizza per le ville toscane vale ovviamente per tutto il resto; la “presenza” e le “attività” documentate presso le ville nella fase post-classica possono essere inquadrare in 5 tipi: recupero dei materiali, installazione di attività artigianali, uso residenziale, presenza di sepolture, trasformazione in luogo di culto cristiano<sup>28</sup>. Ovviamente, l'attestazione di una di queste evidenze non esclude le altre, ma è vero che – soprattutto negli scavi più datati – l'attenzione è stata attratta in genere da una sola di queste manifestazioni di continuità nella frequentazione della villa. Le forme più macroscopiche riguardano in genere l'introduzione di attività manifatturiere e/o

---

<sup>25</sup> Altri esempi che hanno costituito un punto di riferimento per la bibliografia più recente sono le ville di Faragola in Puglia (TURCHIANO, VOLPE 2009, con aggiornamenti in TURCHIANO, VOLPE 2020) e Patti Marina in Sicilia (LA TORRE 2017).

<sup>26</sup> Bibliografia in PEETERS in questo volume.

<sup>27</sup> Tra le ville imperiali del Lazio fondate prima del II secolo e che presentano continuità di vita non prese qui in considerazione perché non oggetto di scavi recenti, si può citare anche quella di Nerone a Subiaco, costruita prima del 60: MARI 2008.

<sup>28</sup> PEETERS in questo volume.

artigianali, e forme di edilizia abitativa spesso classificata con definizioni poco edificanti tipo “di risulta” o “degradata” o “parassitaria”, quando non direttamente attribuita a *squatters*.

La maggior parte delle trasformazioni architettoniche documentabili appaiono oggi inquadrabili in schemi piuttosto ripetitivi: materiali edilizi delle prime fasi costruttive, in particolare elementi di decorazione architettonica (fusti, basi e capitelli di colonne, cornici, lesene, grandi plinti e blocchi di pietra, nonché materiale da rivestimento come lastre marmoree e mattonelle pavimentali ma anche materiali da costruzione più frammentari – i *cubilia* dei reticolati, i frammenti laterizi, etc. –, in aggiunta a lastre con iscrizioni dedicatorie o funerarie, materiali ceramici e frammenti scultorei) sono messi in opera in modo “amatoriale”, spesso a quote elevate da interri sedimentati sulle pavimentazioni delle fasi “proprie” o su veri e propri strati di crollo. Esempi ben documentati di questi interventi sono alla villa della Civita di Artena, con muri di materiali di recupero provenienti dalle strutture più antiche (ad esempio, *cubilia* in calcare e pietra vulcanica, pietre calcaree tagliate, tegole, etc.), con legante di malta molto sabbiosa, messa in opera in modo poco esperto, muri che hanno un andamento diverso rispetto a quello delle strutture della villa<sup>29</sup>. In diversi siti, sono stati rinvenuti fori di palo che potevano servire per alloggiare delle strutture di copertura, come delle tettoie, ma per i quali non si esclude che potessero essere parte di vere e proprie capanne seminterrate, come nel caso dell’intero villaggio di *Grubenhäuser* di Villa Magna<sup>30</sup>.

In alternativa, quando i nuovi apprestamenti si elevano sui livelli pavimentali più antichi, questi ultimi sono interessati da maldestre risarciture o da nuove lacune atte ad installarci focolari o ad alloggiare pali di sostegno di strutture lignee. Da un punto di vista planimetrico, i locali più ampi tendono a venire frazionati con tramezzi lignei e muretti spesso a secco, quelli aperti o porticati a venire chiusi mediante tamponature sempre in muratura molto eterogenea, che impiega quasi esclusivamente materiale di spoglio.

Del resto, è possibile che alcune di queste soluzioni che ci appaiono tanto “degradate” rispondessero in realtà a standard di comfort domestico abbastanza elevati per queste fasi. La documentazione dei vecchi scavi non consente di affermarlo con sicurezza, ma la presenza di una fistula plumbea

---

<sup>29</sup> GADEYNE *et al.* in questo volume.

<sup>30</sup> Tracce riconducibili a questo tipo di architettura capannicola sono state viste a Civita di Artena: GADEYNE *et al.* in questo volume.

adeguata ai nuovi piani di calpestio presso il peristilio della villa di Cottanello, adattato a sua volta a spazio chiuso mediante la tamponatura degli intercolunni, può senza dubbio essere ricondotta ad una forma conservativa della modalità di distribuzione dell'acqua<sup>31</sup>.

Non rientra appieno nella questione della riconversione ad attività produttive diverse da quelle praticate presso la villa nelle sue fasi "classiche", ma la novità dallo scavo presso la villa di Sperlonga in merito alle attività di cottura (quasi certamente) di pane in forni specificatamente costruiti in età tardoimperiale e nel V secolo sono davvero interessanti perché, oltre a testimoniare di attività sistematiche di preparazione di pasti per gruppi numerosi di persone, ci confermano la frequentazione del complesso in età post-classica<sup>32</sup>. Lo studio di un forno già noto da vecchi scavi rinsalda la visione più completa sul funzionamento del complesso, studiato spesso nei soli aspetti decorativi dei celebri gruppi scultorei. Il rinvenimento o la "riscoperta" di almeno cinque *lapides pedicinae*, cioè di elementi delle presse per il vino o l'olio, a volte reimpiegati come semplice materiale da costruzione, a volte accatastati tra i reperti lapidei raccolti nei vecchi scavi, dischiudono un'altra nuova prospettiva sulla funzione del grande complesso tiberiano, con la quasi certa aggiunta di attività produttive di ambito agricolo alle funzioni di residenza palaziale. In effetti, era stato già ipotizzato che, almeno in età tardo-imperiale, il complesso fosse divenuto il centro di un esteso latifondo<sup>33</sup>, che continuava a sfruttare le grandi potenzialità agricole del territorio, noto nell'antichità per produzioni di particolare pregio e rinomanza, come il vino Cecubo<sup>34</sup>.

Che le ville imperiali della zona fossero da considerarsi i cuori pulsanti di un'azienda agricola che poteva includere anche appezzamenti e fondi non contermini è stato ben evidenziato a Villa Magna, dove l'avvicinarsi di dolieti, di presse per vino e olio, e il restauro di quello che appare come un *ergastulum* imperiale e poi una struttura di alloggio di personale addetto alle lavorazioni in età bizantina confermava che tale ruolo produttivo fosse centrale. Il curioso allestimento della *coenatio* all'interno della cantina potrebbe, ugualmente, essere interpretato come un segnale che, se a Sperlonga era sull'ambiente marino e sulle risorse ittiche che faceva leva il grandioso

---

<sup>31</sup> SFAMENI in questo volume.

<sup>32</sup> SLAVAZZI in questo volume.

<sup>33</sup> MARZANO 2007, p. 458.

<sup>34</sup> Vedi SLAVAZZI in questo volume.

impianto triclinare, qui – come in uno *château* della Borgogna moderna – gli ospiti venivano immersi in quella che probabilmente era una delle attività punta di diamante della vasta azienda (fig. 1).

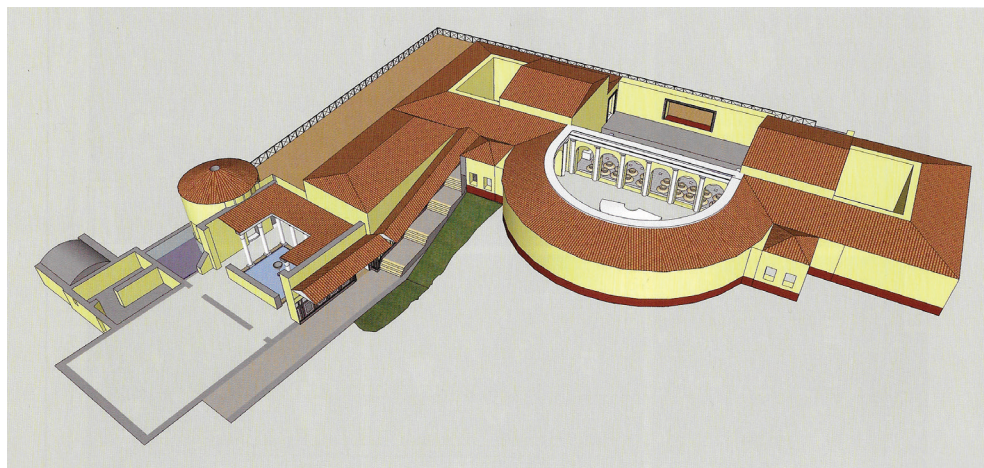


Fig. 1: Villa Magna (Anagni, FR). Ricostruzione ideale della cantina con indicazione della *coenatio* con lo *stibadium* (da FENTRESS *et al.* 2016, tav. 5.21).

Per quanto sussistano dei dubbi interpretativi sulla presenza di una pressa per l'uva in prossimità della chiesa completamente restaurata in età bizantina, e non si possa affermare con certezza che il vino raccolto nella cella vinaria fosse prodotto in loco, è comunque notevole che tanta enfasi venisse posta sulla viticoltura<sup>35</sup>.

In sostanza, le trasformazioni alle “architetture” delle ville possono includere degli adattamenti o delle aggiunte di sale di rappresentanza, spesso caratterizzate da forme curvilinee o, meglio, polilobate, e ristrutturazione o adozione di sale termali e bagni, ed ovviamente dei riammodernamenti degli apparati decorativi. A questo proposito, quanto affermato in merito alla plastica per la villa di Tiberio a Sperlonga appare riproponibile per Villa Adriana, con la differenza che qui le attestazioni di ritratti della famiglia imperiale, pur escludendo il fondatore Adriano e il suo protetto Antinoo, sono molto più numerose e testimoniano di una frequentazione aulica ininterrotta<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> FENTRESS, MAIURO 2010.

<sup>36</sup> CALANDRA in questo volume.

#### 4. Costruzione e distruzione, vita e morte

In termini di metodologia archeologica, anche gli eventi disastrosi e le attività intenzionali di distruzione o smantellamento sono classificabili come avvenimenti, anelli di una catena che compone le diverse fasi di vita di un insediamento, piccolo o grande, mono o pluri-funzione.

Ormai non sorprende più constatare che il riuso e gli esiti della rifunzionalizzazione rappresentano degli aspetti di grande rilevanza dell'estetica, delle strategie e delle tecniche costruttive nonché della stessa mentalità tardoantica. Se gli esempi di reimpiego di materiale edilizio qui discussi non sono particolarmente impegnativi, forse con l'eccezione delle *lapides pedicinae* della villa di Tiberio (*supra*), il contributo di Elena Calandra ci permette di addentrarci nell'uso e nel riuso della statuaria antica. Come lei stessa ci ricorda, il tema ha conosciuto una rivitalizzazione in anni recenti, con incontri di studio e mostre che, dedicate al tema specifico con ottiche diverse e partendo da basi dati difforni, hanno dimostrato, comunque, delle convergenze e hanno concorso alla definizione delle cronologie<sup>37</sup>.

Tra le forme di frequentazione di un sito ricadono anche le attività di deposizione di defunti, che – anzi – spesso costituiscono la testimonianza di più immediata ricezione, soprattutto quando è carente la documentazione sugli altri aspetti delle trasformazioni che hanno interessato la villa. In generale, come ci fa osservare Ambra D'Alessandro, la “marcia di avvicinamento” tra spazio dei vivi e spazio dei morti, che presto porterà all'annullamento della differenza tra i due, inizia in villa più precocemente, con la contrazione della distanza tra luogo residenziale e area funeraria già ravvisabile nel II sec. d.C. Sepolture in genere del tipo inumazione cominciano ad essere allestite in ambienti che appaiono defunzionalizzati, con una certa predilezione per quelli termali, in fogge e apprestamenti che coprono tutto il campionario noto nella tarda romanità. Soprattutto per le sepolture infantili, tale eventualità è documentata anche precocemente, come nel caso della villa sabina di Vacone, con una sepoltura di fine II-inizio III sec. ricavata in un cumulo di macerie e una, sempre di infante, inserita in un'anfora di III sec.<sup>38</sup>.

In alcuni casi, la presenza delle sepolture all'interno degli spazi della villa è concomitante all'uso, se non proprio alla costruzione di mausolei. In

---

<sup>37</sup> CALANDRA in questo volume.

<sup>38</sup> SFAMENI in questo volume.

quest'ultimo caso, alcuni mausolei vengono costruiti proprio all'interno degli spazi della villa, sia scoperti (come, ad esempio, presso la villa del Campo Barbarico al IV miglio della via Latina) che perfino coperti (ad esempio, presso la villa di via P. Togliatti a Centocelle, nel suburbio romano, e quella al V miglio della via Latina<sup>39</sup>).

Le ricerche qui discusse sembrano, dunque, pienamente omologabili a quanto documentato da Griesbach per il suburbio romano (*supra*) e confermano come il concetto del monumento funerario inteso come manifestazione di prestigio destinata al più vasto pubblico possibile evolva nell'idea di un sacrario di culto privato della personalità<sup>40</sup>.

Spostando la nostra attenzione alle sepolture inserite nelle strutture (probabilmente ormai fatiscenti) della villa, torniamo sulla villa di Madonna del Piano a Castro. In aggiunta a due sepolture rinvenute all'interno del luogo di culto, che è anche al centro delle nuove ricerche (*infra*), e ad altre ricavate a ridosso della parete esterna dell'aula, sepolture la cui cronologia è fissata al VI-VII secolo<sup>41</sup>, spostandoci in un settore della villa terrazzata, ci troviamo di fronte a 13 tombe plurime, variamente realizzate sfruttando le strutture murarie o materiali di reimpiego della villa, tombe tutte contenenti un alto numero di inumati (per un totale di circa 400 individui)<sup>42</sup>. L'eccezionale "densità di occupazione" all'interno delle tombe non è l'esito di riduzioni o fosse comuni ma di una accelerata apertura e riapertura delle tombe con deposizione di altri individui. Il gruppo è, dunque, stato annientato da un avvenimento calamitoso che si è consumato in un breve lasso di tempo. Escludendo un evento violento, data l'assenza di traumi e ferite da armi, la spiegazione più probabile attribuisce lo sterminio ad una epidemia che non ha lasciato traccia sui resti ossei<sup>43</sup>.

Ad Artena, diverse sono le aree dove le sepolture si raggruppano, con una evidente caratterizzazione per età: un'area funeraria dedicata a neonati ed infanti e diversi nuclei di sepolture di adulti, con modalità di riutilizzo di spazi e materiali consueto, sono state individuate sia ai margini della villa che al suo interno<sup>44</sup>.

---

<sup>39</sup> D'ALESSANDRO in questo volume.

<sup>40</sup> GRIESBACH 2005, p. 123.

<sup>41</sup> BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 64.

<sup>42</sup> RUBINI 2009. Altra bibliografia in FENELLI, PASCUCCI 2009.

<sup>43</sup> RUBINI 1993, p. 76.

<sup>44</sup> GADEYNE *et al.* in questo volume.

Ma fino a che punto gli strati di distruzione e la presenza di sepolture possono essere considerati come attestazioni che un gruppo umano abitava in quell'area? La questione è particolarmente rilevante qualora le sepolture o gli strati di distruzione siano l'unica testimonianza materiale di una determinata fase cronologica.

Questo è il caso proprio di Madonna del Piano, dove c'è, sì, il luogo di culto che è abbandonato in seguito all'incendio traumatico del IX secolo, ma la "vita" del gruppo umano che frequentava il sito è – paradossalmente – raccontata solo dallo studio paleoantropologico delle spoglie e dai pochi oggetti di corredo dei suoi defunti.

Tale anomalia è probabilmente imputabile allo stato delle ricerche che, qui come altrove, hanno privilegiato lo scavo delle aree cimiteriali dove le evidenze erano più macroscopiche, trascurando di mettere in luce le tracce di occupazione degli altri ambienti della villa, probabilmente riconducibili alla vita quotidiana e certo più labili.

## 5. La produzione ed i fenomeni di riconversione

È stato recentemente messo in luce quanto le ricerche recenti dimostrino l'idea che questi complessi di impianto tardo e le ville che in fase post-classica attestano ancora rilevanti interventi decorativi e di ristrutturazione architettonica non costituiscono (almeno, non sempre) la sola espressione dell'aspirazione a mettersi in luce, di creare un palcoscenico *glamour* sul quale inscenare i fasti di una aristocrazia che è assunta ad espressione principe del potere politico ed economico<sup>45</sup>, ma ci confermano che ci troviamo davanti a delle strutture produttive spesso a vocazione plurima. Lo abbiamo evidenziato sopra, nel riferire le interpretazioni più aggiornate sul ruolo della villa di Sperlonga come centro amministrativo di una estesa azienda agricola<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> CAVALIERI 2020, pp. 5-6.

<sup>46</sup> È opportuno, per altro, ricordare l'invito alla prudenza di Marzano stessa, che non ritiene così centrale il ruolo della villa come ganglio del sistema produttivo, considerato che l'incremento della produttività agricola italiana predata la diffusione del modello "villa" canonico. In questo contesto, pur sottolineando quanto fosse radicata nelle élites romane l'idea che le ville dovessero portare alla produzione di ricchezza, la studiosa ipotizza una più stringente componente ideologica e culturale: MARZANO 2007, p. 224.

Il consolidarsi della convinzione che anche questo lussuoso ed anomalo complesso funzionasse, almeno in età tardoantica, da centro amministrativo di un vasto possedimento, convinzione anticipata da Annalisa Marzano una quindicina di anni fa e ora confortata dalle acquisizioni delle ricerche dell'Università di Milano<sup>47</sup>, si spiega con le potenzialità della Piana di Fondi e dell'entroterra ausone. Forse, tali rendite erano una voce irrilevante nel bilancio della villa proto-imperiale, probabilmente seconde alla itticultura, ma possono aver assunto un ruolo importante dall'età tetrarchica, e fino almeno al secolo V, quando le ricerche qui presentate dimostrano che pasti di una certa ricchezza (con ostriche ed altri molluschi) venivano preparati per gruppi numerosi<sup>48</sup>.

Villa Magna è uno dei casi di studio del Lazio meridionale che sembra meglio documentare un'ostinata durata della vocazione agricola del fondo: probabilmente principalmente vinicola dall'età romana a quella tardoantica, cerealicola per la fase altomedioevale<sup>49</sup>. Così, è anche dal settore B/C dello scavo, quello che sin dall'età romana sembra destinato ad alloggiare la forza lavoro dell'azienda (forse inizialmente servile, poi del tipo colono-bracciante libero o semi-libero: *infra*), che si può evincere una quasi ininterrotta rilevanza dell'attività agricola.

A Castro dei Volsci, seppure in assenza di dati più accurati sulla parte produttiva della villa, le attività agricole sono testimoniate per la fase "classica" dal rinvenimento di strumenti per l'agricoltura. Nel IV sec., la *pars urbana*, precedentemente interessata da diversi rifacimenti e riammodernamenti e dell'aggiunta di un quartiere termale di età medio-imperiale, sembra convertita in area destinata alla lavorazione dei prodotti agricoli<sup>50</sup>.

Per l'età tardoantica, per quanto la maggior parte dei locali della *pars urbana* risultano abbandonati, seppure interessati fino al III sec. d.C. da rifacimenti dei rivestimenti parietali e pavimentali<sup>51</sup>, la continuità della pratica della coltivazione e forse di ridotte attività di allevamento viene desunta dallo studio paleo-patologico dei numerosi inumati. I dati depongono, infatti, a favore della classificazione di questo gruppo umano come pacifico e dedito alle

---

<sup>47</sup> SLAVAZZI in questo volume.

<sup>48</sup> SLAVAZZI in questo volume.

<sup>49</sup> FENTRESS, GOODSON 2012, p. 65.

<sup>50</sup> LAURENTI 2009.

<sup>51</sup> LAURENTI 2009.



attività agricole, che lavora duramente nei campi ma che si può permettere un'alimentazione «parca ma ben bilanciata»<sup>52</sup>, esito probabilmente di un'economia di sussistenza che è, comunque, sufficiente all'autarchia.

Un altro esempio è la villa di Artena, dove attività di lavorazione dei prodotti agricoli, soprattutto di torchiatura e spremitura, vengono condotte su scala relativamente larga, con un numero elevato di grandi contenitori ed un *torcular* che sono in uso fino sicuramente al VII sec.<sup>53</sup>.

Il concetto di “conversione” a forme produttive di altra natura è generalmente riferito all'introduzione di produzioni manifatturiere come la lavorazione dei metalli o più raramente del vetro, ed ovviamente all'ampia gamma di attività legate ai processi di recupero e rilavorazione dei materiali edilizi.

Il fenomeno della riconversione di settori residenziali in zone adibite ad attività produttive di diversa natura è ben noto in molte parti d'Italia, commentato, per esempio, nella vicina Campania da Mario Pagano<sup>54</sup>. Il concetto di “riconversione” resta, per altro, piuttosto elastico, ed include ogni sorta di adeguamento delle strutture della villa a funzioni produttive: per esempio, dal suburbio di Roma, all'inizio della via Latina (presso l'attuale Via Cesare Baronio-Valle della Caffarella), una *natatio* viene probabilmente trasformata in peschiera-acquario con l'inserimento di tubuli di terracotta ritenuti tane per far nidificare i pesci. La modifica è datata al IV sec. da un bollo laterizio in opera<sup>55</sup>. La successiva chiusura dei tubuli con malta pose fine a questo possibile utilizzo e trasformò la grande vasca in una cisterna.

## 6. Le ville nel loro contesto

Tutti i dati discussi sopra convergono nel dimostrare una continuità di “frequentazione” (forse un termine più corretto rispetto ad “occupazione”) delle antiche ville almeno fino alla fine del VI secolo, seppure in forme spesso difficilmente definibili e, soprattutto, con consistenti cambiamenti funzionali. È, dunque, l'impatto dell'invasione longobarda che incide in modo più

---

<sup>52</sup> RUBINI 1993, p. 76.

<sup>53</sup> GADEYNE *et al.* in questo volume.

<sup>54</sup> PAGANO 2010.

<sup>55</sup> REA 2004, p. 35.

sostanziale sui quadri insediativi, specificatamente per le regioni di frontiera come la Sabina reatina e il Lazio più meridionale?

Sempre più chiaramente appare che delineare dei quadri generali e generalizzanti è, se non azzardato, certo prematuro. L'ampia discussione del caso toscano dimostra quanto anche all'interno di una regione come la *VII Etruria*, che si pensava connotata da vicende simili, il quadro appaia oggi molto più variegato. Emerge che una maggior stabilità politica e un più solido impianto economico, anche imperniato sui centri maggiori, abbia permesso agli insediamenti rustici della Toscana settentrionale di preservare più a lungo il quadro insediativo, almeno fino al VI secolo, a fronte di una rarefazione ed un tasso di abbandono più accelerato che avrebbe investito la Toscana meridionale<sup>56</sup>. Questa ricostruzione è radicata nella divisione politico amministrativa tra *Tuscia Annonaria* e *Tuscia Suburbicaria*<sup>57</sup>, che può ragionevolmente aver avuto degli effetti importanti sull'intero sistema produttivo e quindi sul tessuto insediativo, favorendo determinate forme di produzione e specifiche produzioni destinate a mercati prestabiliti.

Per altro, lo stesso Peeters ci ricorda che alcuni studiosi hanno recentemente messo in discussione proprio questa supposta diversità di modalità ed esiti nel processo di “consumo” del sistema villa in Toscana<sup>58</sup>. Un impatto più “robusto” delle mutate condizioni ecologiche non è da escludere ma è, ovviamente, tutto da dimostrare.

La ricostruzione del “quadro possessorio” fondata, per l'età altomedioevale, sui documenti d'archivio (ad esempio, quello farfense) è ancora in una fase di sostanziale ipoteticità. Parimenti devono essere ancora studiate le eventuali iniziative di divisioni agrarie intraprese dai grandi monasteri. È impossibile, dunque, valutare se ed eventualmente quale ruolo abbiano avuto le antiche ville e le comunità (certo, molto ridotte numericamente e come forza produttiva) che ancora le occupavano. Tendenzialmente, si propende per metterle al centro di studi innovativi sul popolamento delle campagne post-clas-siche ma le si relega in un quadro di economia di sussistenza, senza escludere che lo studio della loro cultura materiale possa mettere in luce un loro – fino ad oggi poco valutato – inserimento in circuiti di scambio commerciale.

---

<sup>56</sup> PEETERS in questo volume.

<sup>57</sup> Vedi anche CASTIGLIA in questo volume.

<sup>58</sup> MARCONE 2018, pp. 169-170.

Una relativa eccezione è data da Villa Magna, la grande villa imperiale nella valle del Sacco che è stata al centro di uno studio sulle modalità di gestione della terra anche per il periodo compreso tra il VI secolo e il pieno Medioevo. Sostanzialmente si riconosce a questo polo (che, certo, è caratterizzato da una marcata eccezionalità vista la sua fondazione imperiale ma che al tempo stesso è parte di una categoria non troppo ridotta di possedimenti imperiali, soprattutto nel suburbio romano e nel Lazio) una «qualche forma di persistenza della modalità di gestione della terra tipicamente romana nel processo di formazione e accrescimento della proprietà nel Medioevo»<sup>59</sup>. Alla base di questa affermazione è la constatazione che le aristocrazie tardoantiche ed altomedievali continuarono a caricare il possesso di sfarzose proprietà rustiche di un portato elitario, che veniva anche dalla loro capacità di continuare a produrre ricchezza. E dunque l'intero fondo sembra aver continuato ad essere occupato nelle sue parti padronali ed in quelle produttive, rese attive da una popolazione residente che si faceva inumare presso il locale luogo di culto<sup>60</sup>.

La grande connettività ottenuta mediante collegamento alle vie di terra e d'acqua è una delle caratteristiche più marcate del nostro campionario. Motivata dalla duplice necessità di approvvigionarsi e di usufruire di efficienti canali di distribuzione della produzione della villa stessa, la facilità di accesso al mercato è notoriamente una delle condizioni pregiudiziali per il successo di un'azienda agricola ben stigmatizzata nella trattatistica (*in primis*, Columella (Colum. I, 3) ma anche Varrone<sup>61</sup>), ma è quasi certamente uno dei fattori che maggiormente hanno determinato la sopravvivenza di questi siti rispetto ad altri. Senza sottovalutare le questioni spesso per noi indefinibili legate alla proprietà ed alle vicende personali delle famiglie dei *possessores*<sup>62</sup> è evidente che nell'innegabile processo di "selezione" (ragionevolmente connesso al fenomeno di concentrazione della proprietà) che caratterizza i paesaggi tardoantichi, la prossimità ad una rete di collegamenti rappresentò un incentivo, almeno fintanto che le condizioni di insicurezza non vennero, al

---

<sup>59</sup> FENTRESS, GOODSON 2012, p. 57.

<sup>60</sup> FENTRESS, GOODSON 2012, p. 57; FENTRESS *et al.* 2016, pp. 254-260.

<sup>61</sup> VENDITTI 2011, pp. 37-38.

<sup>62</sup> Tra gli esempi di eccezioni alla nostra "ignoranza", possiamo menzionare almeno la ricostruzione di Federico Cantini dell'attribuzione della villa detta dell'Oratorio a Capraia-Limite nella valle dell'Arno alla famiglia dei Vetti, ipoteticamente al noto personaggio Vettio Agorio Pretestato: CANTINI 2017.

contrario, a costituire un elemento di dissuasione. Tra i casi qui presentati è la villa di Murella che offre l'esempio più interessante di questa modalità "nodale" con la documentata vicinanza ad approdi fluviali e traghetti del Tevere<sup>63</sup>.

L'analisi topografica che ho condotto nell'Etruria costiera conferma questa ricostruzione, almeno per quanto concerne le regioni poste ad una distanza ragionevole dai grandi mercati. A questa conclusione era arrivato il mio studio sulle campagne della costa tarquiniese e vulcente<sup>64</sup>. Si era, infatti, potuta dimostrare una continuità di occupazione in una percentuale ridotta degli insediamenti rurali distribuiti nell'ampia fascia costiera che, iniziata già nel II sec. d.C., aveva conosciuto, sì un'accelerazione nel III e nel IV sec., con una radicale diminuzione percentuale delle attestazioni di vitalità, ma che aveva privilegiato la prossimità alle vie di comunicazione principali, la via Aurelia e la strada costiera, probabilmente perché la relativa prossimità a Roma poteva assicurare ancora l'accesso ad un mercato vivace e redditizio.

## 7. Antiche schiatte, nuovi arrivati

Diverse tra le ville qui presentate ci hanno lasciato traccia delle famiglie che ne sono state proprietarie, almeno in una o più fasi della loro storia. Lasciando da parte la villa di Tiberio a Sperlonga e Villa Adriana, ci troviamo di fronte ad un'attribuzione certa per la fase iniziale (tardo-repubblicana e proto-imperiale) agli Aureli Cotta nella villa di Cottanello<sup>65</sup>.

Un ritratto di età tetrarchica rinvenuto presso la villa di Tiberio può indiziare il fatto che la villa fosse rimasta tra le proprietà imperiali ben oltre la fase giulio-claudia e il periodo antonino, come dovrebbe evincersi dal rinvenimento di un ritratto di Faustina Minore<sup>66</sup>.

Per Villa Magna le ipotesi più accreditate restano due: che con il ritorno dei Bizantini nella Penisola l'antico *praedium* imperiale venisse gestito dal fisco o che fosse già entrato tra i possedimenti della chiesa<sup>67</sup>.

---

<sup>63</sup> BETORI *et al.* in questo volume.

<sup>64</sup> CORSI 2000.

<sup>65</sup> Bibliografia in SFAMENI in questo volume.

<sup>66</sup> CALANDRA in questo volume.

<sup>67</sup> FENTRESS, GOODSON 2012, p. 63.

Solo speculative e fondate su una tradizione di incerta base sono le notizie di possesso della Villa Eucheria a Castrocielo (su cui *infra*) al patrizio Gordiano, padre di Gregorio Magno<sup>68</sup>, così come incerta è l'attribuzione del nucleo romano del monastero di S. Sebastiano, pertinente con ogni probabilità ad una villa rustica, nel suburbio di Alatri, al patrizio Liberio, forse da identificarsi con il prefetto del pretorio *Petrus Marcellinus Felix Liberius*<sup>69</sup>.

I dati più interessanti in merito alla cultura ed all'origine etnica degli occupanti delle fasi tarde provengono, tuttavia, da Castro dei Volsci, dove abbiamo già constatato quanto lo studio paleo-patologico delle spoglie dei numerosi defunti li inumati abbia consentito delle speculazioni sul loro stile di vita e sulle ragioni della loro scomparsa (*supra*). Inoltre, a fronte di una specificità "culturale" dei reperti per come testimoniata dai poveri corredi<sup>70</sup>, emerge una caratterizzazione biologica degli individui, con la popolazione femminile raggruppabile nel gruppo cosiddetto "autoctono del momento" (statura media e corporatura di media robustezza), e quella maschile divisa tra due morfotipi, il primo dei quali parimenti inquadrabile nel tipo "autoctono del momento" (corporatura robusta, statura medio-bassa, prevalente meso-dolicocrania); l'altro con corporatura esile e di alta statura, con arti moderatamente allungati, specie gli inferiori, ed una grossa componente di brachicrania<sup>71</sup>. È, quindi, possibile che in questa terra di confine tra il costituendo ducato di Benevento ed i territori rimasti nelle mani dei Bizantini più a lungo, «un piccolo gruppo portatore di genotipi estranei al substrato genetico indigeno, socialmente non caratterizzato come guerriero» si sia integrato «sia biologicamente che socio-culturalmente con gli autoctoni, convertendo il suo tradizionale stile di vita da nomade-pastorale a sedentario-agricolo-pastorale, avvantaggiato da una maggior resistenza biologica agli stenti ed alle malattie»<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> NICOSIA 1976.

<sup>69</sup> La notizia ci è data da Gregorio Magno (*Dial.* II, 35; *Epist.* IX, 163, 165). Gli scavi dei primi anni 2000 confermerebbero che il monastero è stato fondato nel VI sec.: FENTRESS, GOODSON 2003, pp. 67-105; FENTRESS 2005, pp. 33-70. Per un inquadramento generale vedi VENDITTI 2011, p. 136.

<sup>70</sup> Che ci orienta verso ambiti culturali eterogenei, con produzioni che sembrano regionali ma nelle quali appaiono anche influenze più auliche negli oggetti di ornamento personale ma che rientrano appieno nella tradizione tardo-romana, con ascendenze meridionali per la ceramica, e gravitazioni longobarde negli oggetti in metallo (CORSI 2007, p. 252; FIORE 2009), se non "allogena" per le ampolle vitree (STASOLLA 2009, p. 109).

<sup>71</sup> RUBINI 1993, p. 77.

<sup>72</sup> RUBINI 1993, pp. 76-77.

## 8. Aspetti cronologici

A Cottanello, in Sabina, il declino già percepibile a partire dal II secolo e ancora più marcato nel III secolo è sincrono a quanto documentato altrove nel territorio del municipio di appartenenza, *Forum Novum*, e finanche ad ampia parte della Sabina<sup>73</sup>. È, tuttavia, il VI secolo che, lì come altrove, registra la quasi totale scomparsa delle importazioni e, contestualmente, delle attestazioni di frequentazione della villa<sup>74</sup>. In alcuni casi, come alla Civita di Artena, il decremento delle importazioni non appare rilevante, data la loro abituale scarsità anche nelle fasi precedenti. A questa relativa scarsità di sigillata africana, alla quale corrisponde una grande varietà di officine locali, probabilmente in prevalenza della valle del Sacco, fa riscontro la frequenza di frammenti di ceramica di impasto che potrebbe essere ricondotta alla Piana Pontina o ai Colli Albani<sup>75</sup>.

In altri casi (ad esempio, nella stessa Sabina a Vacone<sup>76</sup>), le testimonianze archeologiche, per quanto frammentarie e spesso riferite solo a sepolture, attestano una frequentazione che arriva fino all'alto medioevo avanzato.

Dove la magniloquenza di alcune fasi, l'eccezionalità della committenza e la grandiosità degli apparati decorativi avevano reso poco vivace lo studio delle fasi di vita successive all'impianto (due esempi per tutti, Villa Adriana e la villa di Tiberio a Sperlonga), gli studi qui presentati raccolgono le fila di ricerche a volte decennali ma che poco risalto hanno avuto in letteratura. Lo studio dei reperti da Sperlonga, ed in particolare sulle sigillate africane condotto da Lucia Saguì e già edito negli anni '80 dello scorso secolo<sup>77</sup>, per esempio, ci conferma la grande vivacità degli scambi e la ricchezza nella dotazione di stoviglie e suppellettili della villa almeno fino al VI secolo inoltrato<sup>78</sup>.

A Villa Magna, nel settore A dello scavo, cioè dove è localizzato uno dei settori residenziali e termali, l'uso sembra già esaurirsi nel corso del III sec. e solo nell'alto medioevo ci sarà evidenza di una nuova occupazione, caratterizzata da edilizia capannicola<sup>79</sup>.

---

<sup>73</sup> SFAMENI in questo volume.

<sup>74</sup> SFAMENI in questo volume.

<sup>75</sup> GADEYNE *et al.* in questo volume.

<sup>76</sup> SFAMENI in questo volume.

<sup>77</sup> SAGUÌ 1980, 1986.

<sup>78</sup> SLAVAZZI in questo volume.

<sup>79</sup> FENTRESS, GOODSON 2012.

Al contrario, per quanto venga adombrata la possibilità che anche nel settore D (la cd. caserma degli schiavi) ci sia stata una cesura di quasi un secolo tra le fasi tarde dell'occupazione imperiale (fine V-inizio VI sec.) e quelle cd. bizantine, è ammesso che settori diversi dello scavo possano dare esiti differenti. Comunque, la cesura potrebbe essere stata più breve, così come documentato nel settore B/C (l'edificio absidato), dove intorno alla metà del VI sec. si arriva alla certezza della destinazione d'uso dell'edificio a luogo di culto cristiano. Quest'ultimo subisce degli ulteriori rifacimenti nel corso del VII sec., ed è certamente in uso fino alla fine dell'altomedioevo, come testimoniano i reperti scultorei (plutei e pannelli) che arrivano fino al IX sec.<sup>80</sup>

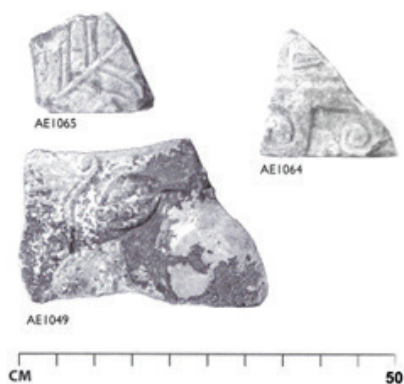


Fig. 2: Villa Magna (Anagni, FR). Frammenti a basso-rilievo della decorazione architettonica della chiesa altomedievale (da FENTRESS *et al.* 2016, fig. 7.11, p. 275).

(fig. 2). Certo è che in concomitanza con l'arrivo dei Longobardi, la struttura che accoglie i lavoranti viene distrutta da un incendio (sincronia che potrebbe essere del tutto casuale, visto che in questa fase iniziale non sono documentate scorrerie in prossimità di Roma).

È, tuttavia, (ancora?) azzardato proporre quadri regionali o, almeno, le sintesi e le statistiche sulle fasi di crisi e contrazione devono essere aperte a continui aggiornamenti e ripensamenti, visto che i dati prodotti in tempi non recenti peccano sicuramente di una sottostima delle fasi post-classiche. Così, per il *Latium adiectum*, il depauperamento numerico delle attestazioni già in età primo-imperiale rispetto alla tarda repubblica, con una parabola discendente che solo dopo la crisi del III sec. d.C. avrebbe visto una leggera ripresa, può essere considerato, sì, una tendenza ma deve tener conto che ciò che emerge dagli scavi recenti attesta una maggior pervicacia dell'occupazione, sebbene in forme spesso da chiarire.

In Toscana, lo stesso III sec. dimostrerebbe, più che una vera e propria crisi, l'avvio o l'accelerazione di un processo di selezione che avrebbe visto alcune ville declinare ed altre accrescersi nel fasto e probabilmente nell'estensione della proprietà.

<sup>80</sup> FENTRESS, GOODSON 2012, pp. 59, 64, 67; FENTRESS *et al.* 2016, pp. 273-278.

## 9. Le ville e la cristianizzazione delle campagne

Un tema che ha attratto grande interesse e che è centrale nelle affermazioni di continuità di occupazione delle ville anche in assenza di ricerche sul campo improntate a metodologie moderne è la presenza di un luogo di culto che ha dato origine a chiese rurali segnate da lunga attività. Ai tanti esempi citati da Carla Sfameni in Sabina, si può aggiungere proprio il sito di Madonna del Piano di Castro dei Volsci, dove nel cortile della villa, si impianta un luogo di culto (con datazione verosimilmente da porsi tra V e VI sec. d.C.<sup>81</sup> seppure sono state avanzate delle ipotesi diverse)<sup>82</sup>.

L'aula, absidata con orientamento ad est, è ricavata chiudendo un settore del cortile quadrangolare sudorientale con una muratura realizzata con materiali eterogenei, provenienti da spoglio, ed è divisa in tre navate aggiungendo colonne ai pilastri originari del portico. Le ricerche recenti provano quanto la planimetria dell'aula basilicale aspirasse alla modularità, a dispetto dei condizionamenti dovuti alle preesistenze<sup>83</sup>, dimostrando un'ambizione che difficilmente è attribuibile ad un gruppo di fedeli non inquadrato in una struttura ecclesiastica. Inoltre, l'individuazione di altre basi di pilastri, successivamente integrate in setti murari, induce a ripensare lo sviluppo planimetrico del complesso, che potrebbe essere stato interessato anche da variazioni di dimensioni.

Nell'ambiente adiacente a NO, la presenza di una vasca quasi ottagonale iscritta in un perimetro quadrato adombra la possibilità che la vasca sia da interpretarsi come battistero<sup>84</sup>. L'aula di culto sarebbe stata in uso fino all'altomedioevo, come è testimoniato dal rinvenimento di un ciborio datato all'VIII-IX sec.<sup>85</sup> (fig. 3). Proprio nel corso del IX sec. sarebbero stati intrapresi dei lavori di rifacimento, interrotti a seguito di un evento traumatico testimoniato dalla presenza di strati di incendio e crollo, evento che avrebbe segnato la fine della frequentazione del sito<sup>86</sup>. Si è ipotizzato (G.R. Bellini) che tale distruzione dell'insediamento fosse sincronica alle devastazioni

---

<sup>81</sup> BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 63.

<sup>82</sup> ANGELINI *et al.* in questo volume.

<sup>83</sup> ANGELINI *et al.* in questo volume.

<sup>84</sup> BELLINI, PIETROBONO 2009, pp. 63-64; vedi ANGELINI *et al.* in questo volume.

<sup>85</sup> FIORE 1992. In ANGELINI *et al.* in questo volume, è segnalata anche la presenza di altri reperti scultorei riconducibili a questa fase che sono conservati nei magazzini.

<sup>86</sup> BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 64.



operate dai Saraceni presso i monasteri di Montecassino e San Vincenzo al Volturno tra l'881 e l'883.



Fig. 3: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano. Frammenti del ciborio alto-medievale ricomposti all'interno del locale Museo Civico (foto: C. Corsi).

di impianto, ed hanno indirizzato verso la funzione di cella vinaria<sup>87</sup>. È solo con la completa ristrutturazione della metà del VI secolo che l'aula absidata viene sicuramente destinata al culto, come comprova la sua architettura e decorazione che viene rinnovata nel corso del IX sec. (fig. 4). Da rilevare che, comunque, uno spazio limitrofo fu adattato a dolieto, a dimostrazione che le esigenze di stoccaggio erano rimaste pressanti, se non proprio invariate.

Al di là della marcata differenza costituita dall'assenza a Villa Magna del battistero, le vicende delle due aule di culto si possono mettere a confronto,

<sup>87</sup> ANGELINI *et al.* in questo volume.

<sup>88</sup> FENTRESS, GOODSON 2012, p. 58.

Il nuovo studio dei reperti rinvenuti nel corso degli scavi del secolo scorso ci illustra ora la ricchezza inattesa dei reperti vitrei, particolarmente interessanti per quanto concerne la suppellettile ecclesiastica e, soprattutto, le vetrate della chiesa<sup>87</sup>.

Di eccezionale rilevanza, ma di esiti più peculiari, è il caso di Villa Magna, presentato per un aspetto di straordinaria originalità nel corso della giornata di studi da Elizabeth Fentress, che – come anticipato – non ha potuto però concorrere alla pubblicazione di questo volume. Qui un'aula absidata viene costruita già nel corso del IV secolo al centro di un'area scoperta basolata posta a margine di un altro dei settori residenziali della villa (il settore B/C). La cronologia precoce, l'assenza di alcuna altra evidenza riconducibile ad un uso cultuale e la semplice pavimentazione in strato preparatorio di argilla hanno, tuttavia, scoraggiato dall'attribuire a questo edificio il ruolo di chiesa sin dalla sua fase

di impianto, ed hanno indirizzato verso la funzione di cella vinaria<sup>88</sup>.

È solo con la completa ristrutturazione della metà del VI secolo che l'aula absidata viene sicuramente destinata al culto, come comprova la sua architettura e decorazione che viene rinnovata nel corso del IX sec. (fig. 4). Da rilevare che, comunque, uno spazio limitrofo fu adattato a dolieto, a dimostrazione che le esigenze di stoccaggio erano rimaste pressanti, se non proprio invariate.

Al di là della marcata differenza costituita dall'assenza a Villa Magna del battistero, le vicende delle due aule di culto si possono mettere a confronto,

notando come il rinnovamento degli arredi scultorei intrapreso nell'altomedioevo (tra fine VIII ed inizio IX sec. a Villa Magna, nel IX sec. a Castro dei Volsci) rientri in una diffusa pratica di rifacimenti degli apparati decorativi che appare piuttosto diffusa in tutta la Penisola e che, dunque, potrebbe sottintendere un movimento esteso di omologazione delle pratiche liturgiche di questa fase<sup>89</sup>.

Una menzione a parte merita il sito di Murella, dal quale provengono diversi frammenti di terrecotte architettoniche di chiara ascendenza cristiana<sup>90</sup>. Nell'impossibilità di determinarne il contesto di provenienza, vengono richiamati numerosi confronti che, anche se solo per grandi linee di soggetto iconografico e tipologia decorativa, riconducono a contesti sia di culto che funerari, certo di ambito cristiano<sup>91</sup>.

Nella disanima degli altri complessi qui discussi, non possiamo fare a meno di notare che nella maggior parte dei casi resta impossibile, allo stato delle ricerche, stabilire se ci sia stata cesura nell'occupazione del sito, cioè se la comunità religiosa abbia costruito il luogo di culto (con annesso o meno un monastero) rioccupando un sito abbandonato sfruttandone la presenza di rovine.

Nel caso della villa della Civita di Artena e della vicina chiesa di S. Maria delle Letizie, che conserva al suo interno reperti architettonici e frammenti epigrafici di VIII-IX secolo, si ipotizza una fondazione altomedievale del luogo di culto, in uno stadio di passaggio tra l'occupazione della Civita e la traslazione all'altura di Artena di pieno medioevo<sup>92</sup>.

Per i monasteri, le ricerche di Marianna Norcia sulla diocesi di Sora ed Aquino hanno dimostrato una frequenza statisticamente molto incidente di riuso di strutture romane abbandonate, che trova conferme, seppure spesso molto poco circostanziate, in tutto il Lazio meridionale. A San Pietro a Campa, nel territorio dell'antica *Aquinum*, oggi nei confini municipali di Roccasecca, un complesso tradizionalmente definito come Villa Iuvenalis, fu trasformato, tra XI e XII sec., in monastero benedettino, con ampio uso delle strutture della villa tardo-repubblicana per l'edificazione della chiesa<sup>93</sup>.

---

<sup>89</sup> FENTRESS, GOODSON 2019, p. 12.

<sup>90</sup> BETORI *et al.* in questo volume.

<sup>91</sup> CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020.

<sup>92</sup> GADEYNE *et al.* in questo volume.

<sup>93</sup> VENDITTI 2011, p. 146. Fig. 3, n. 120.

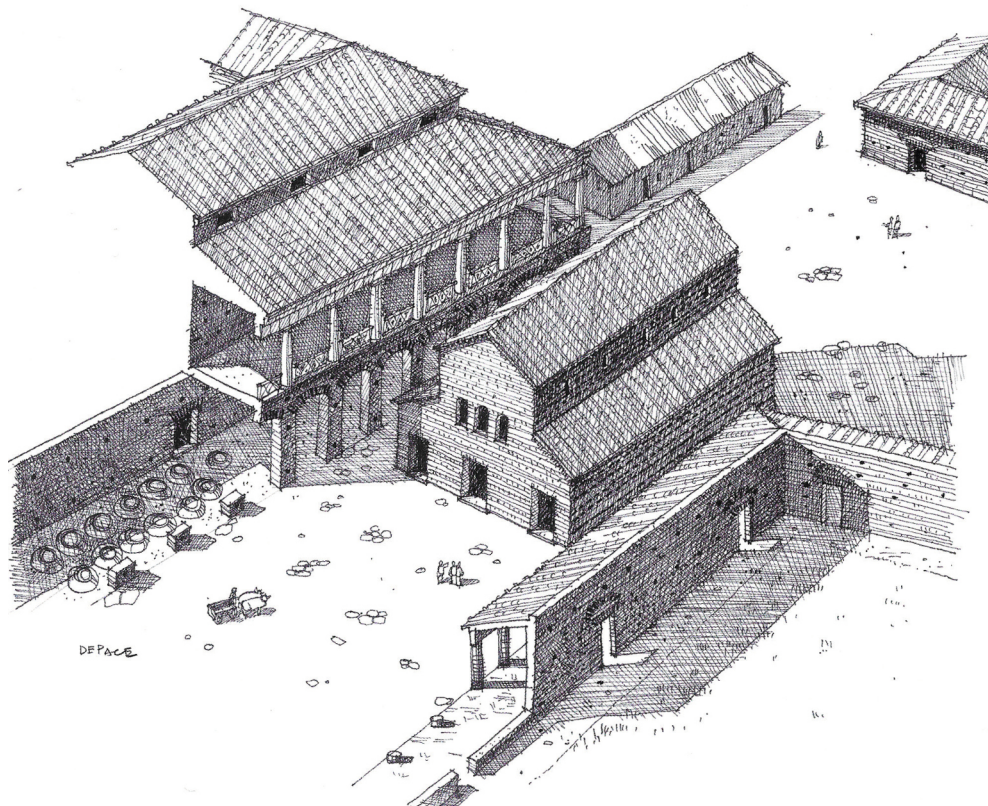


Fig. 4: Villa Magna (Anagni, FR). Ricostruzione del cortile con la basilica nel VI sec. d.C. (da FENTRESS *et al.* 2016, fig. 6.25, p. 255).

Sempre nel territorio di Roccasecca e lungo il fiume Melfa, un altro monastero intitolato a S. Vito fu costruito nell'XI sec. facendo ampio uso di *spolia* di epoca romana e tardoantica per i quali è presunta la provenienza da una villa limitrofa<sup>94</sup>, così come a S. Amasio, chiesa monastica eretta nel XII sec. nel territorio di Arpino. Più dati provengono dal monastero di S. Angelo in Cannucce vicino Ceprano, costruito presso la cisterna di una villa tardo-repubblicana che nel corso del II sec. d.C. fu dotata di un settore termale<sup>95</sup>. È

<sup>94</sup> CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 60.

<sup>95</sup> BETORI 2009, pp. 339-340. Le notizie di sepolture medievali devono ancora essere confermate in una pubblicazione ufficiale.

addirittura attribuita dalla tradizione a Cicerone la villa posizionata alla confluenza del fiume Fibreno nel Liri, presso la quale fu installato il monastero di S. Domenico di Sora<sup>96</sup>. In quest'ultimo esempio, come in altri, è ben evidente che non fu solo la disponibilità di materiale da costruzione o di ruderi facilmente riadattabili ad attrarre lo stanziamento delle celle monastiche ma anche la posizione che garantiva facile accesso alle risorse ed alle vie di comunicazione.

Un caso piuttosto noto è quello della cd. Villa Eucheria, nel comune di Castrocielo. In età tardo-repubblicana una villa si installò su una scenografica piattaforma elevata su un criptoportico a forma di L che si incastonava nell'angolo di un'altura. In età altomedievale, la comunità monastica femminile di S. Maria di Palazzolo occupò la grande cisterna inserita nella mastodontica *basis villae* realizzata in opera poligonale<sup>97</sup> (fig. 5).

In tutti questi casi, l'abbiamo anticipato, l'assenza di ricerche mirate non consente di chiarire se ed eventualmente per quanto ci sia stata cesura tra l'abbandono della villa e la ripresa dell'occupazione monastica. Ricerche appena avviate, come lo scavo condotto da Veronica Ferrari per l'Università del Salento presso Villa Eucheria, ci porteranno presto nuovi dati sui quali imbastire un dibattito su basi più documentate.

La questione della presenza di luoghi di culto presso le ville della Toscana ha acquisito in questo volume una particolare rilevanza. Se l'affermazione che la contemporaneità tra l'uso residenziale e l'attestazione di luoghi di culto sia in Toscana molto rara<sup>98</sup> lascia spazio ad approfondimenti che potranno venire da nuove ricerche, è pur vero che i casi di studio qui presentati non hanno fornito prova che un gruppo umano, più ridotto se costituito o da una famiglia residente (di proprietari o amministratori) o più numeroso di addetti alla produzione/*squatters*, fosse effettivamente installato presso la villa. Del resto, Gabriele Castiglia, nella sua panoramica del rapporto tra le ville Toscane e la cristianizzazione delle campagne, ci ricorda anche quanto la presenza di luoghi di culto cristiani presso le ville sia spesso attestato solo dopo

---

<sup>96</sup> NORCIA 2007, p. 140; 2010, pp. 506-510; VENDITTI 2011, pp. 160-161, n. 163.

<sup>97</sup> NICOSIA 1976, p. 173; VENDITTI 2011, pp. 147-148, n. 123.

<sup>98</sup> PEETERS in questo volume.

una cesura temporale che copre buona parte della tarda antichità e dell'alto medioevo<sup>99</sup>. Ci troveremmo così di fronte ad una tendenza (precoce chiamarlo "modello") che, come abbiamo appena visto, è documentata anche nel Lazio meridionale.

Un problema che resta aperto, anche a fronte della disanima critica condotta da Castiglia per la Toscana in questo volume, resta quello del rapporto tra luogo di culto in villa e attribuzione dell'iniziativa fondatoria. Un tema che è stato oggetto di prese di posizione abbastanza polarizzate<sup>100</sup> ma appare oggi, paradossalmente, più variegato.

Fondandosi su dati archeologici e fonti documentarie, sulla scorta di quanto già osservato da Vincenzo Fiocchi Nicolai, almeno per la Sabina si accredita il ruolo delle antiche élites ancora legate alle proprietà rustiche nella fondazione di questi luoghi di culto<sup>101</sup>, per quanto è ben documentato che tali iniziative non potessero essere prese autonomamente rispetto alle autorità ecclesiastiche.

L'assenza del battistero presso la basilica di Villa Magna ha indotto a favorire l'ipotesi che essa servisse principalmente la comunità residente piuttosto che configurarsi come parrocchia rurale<sup>102</sup>. Del resto, nella valle del

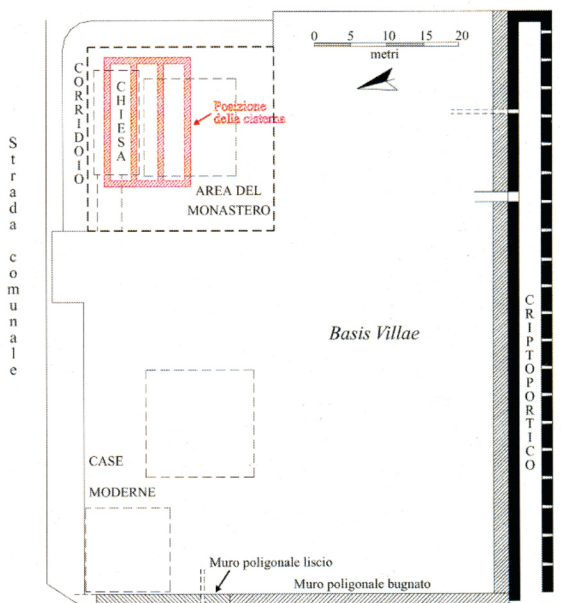


Fig. 5: Villa Eucheria (Castrocielo, FR). Pianta delle strutture medievali della *basis villae* ricondotte alla presenza del monastero di S. Maria di Palazzolo (da NICOSIA, CERAUDO 2004).

<sup>99</sup> CASTIGLIA in questo volume.

<sup>100</sup> Ripercorse in CASTIGLIA in questo volume.

<sup>101</sup> FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 88.

<sup>102</sup> Sulla genesi e lo sviluppo delle parrocchie rurali nel Lazio vedi FIOCCHI NICOLAI 1999.

Sacco, sono le autorevoli diocesi di Anagni e Segni che devono aver detenuto il controllo della popolazione rurale.

Per quanto non si possa chiarire se nella fase di riedificazione dell'aula la proprietà fosse entrata tra i possedimenti della Chiesa o fosse rimasta sotto il controllo del rivitalizzato fisco bizantino, l'iniziativa della costruzione del luogo di culto è preferibilmente attribuita ad iniziativa laica, nell'ambito dei vertici della comunità residente, che sono, per altro, ritenuti amministratori del fisco<sup>103</sup>.

Purtroppo, alcuni dei casi comparativi (ad esempio, la *Massa Cornutiana* del territorio tiburtino) restano ancorati ad ipotesi e non appare quindi prudente adottarli come modelli. Anche per il sito di San Giusto, presso Lucera, per il quale è venuta nel frattempo a cadere l'identificazione con il *Praetorium Laverianum*<sup>104</sup>, si rilevano similitudini per quanto attiene gli aspetti di conversione produttiva<sup>105</sup> ma anche sostanziali differenze in merito alla "cristianizzazione".

A San Giusto, un complesso rustico tardo-repubblicano, che tra I e II sec. d.C. acquisisce la tipica organizzazione spaziale per padiglioni distinti qualificandosi come villa, dopo una fase di abbandono, è teatro dell'impianto di due grandi basiliche, una dotata di battistero e l'altra con funzioni funerarie<sup>106</sup>. Per quanto, comunque, non si possa escludere che tale proprietà sia stata originariamente o in una seconda fase della sua storia proprietà imperiale (ad esempio, sia da identificarsi con il uno dei poli del *fundus Laberianus* che sarebbe entrato a far parte delle proprietà imperiali nell'epoca di Commodo<sup>107</sup>), e la sua gravitazione nei possedimenti della Chiesa appare molto probabile, è allo stato attuale possibile fare solo delle speculazioni, considerata le incertezze dell'identificazione con la località sopra menzionata, dato

---

<sup>103</sup> FENTRESS, GOODSON 2012, p. 62.

<sup>104</sup> Anche se, come anticipato, la proposta resta come una possibilità, soprattutto se integrata con l'idea di identificare qui almeno uno dei poli del *saltus Carminianensis*, estesissimo ed articolato complesso di proprietà per il quale è seguibile il processo di integrazione nell'organizzazione ecclesiastica e ipotizzabile che costituisse il nucleo di una diocesi rurale: VOLPE 2001, pp. 338-340.

<sup>105</sup> Qui, infatti, agli impianti per la produzione del vino (torchi, vasche per la fermentazione del mosto, dolieti per la conservazione), si affiancano attività ricondotte alla lavorazione della lana, quindi legate ad attività pastorali e alla transumanza, oltre alla produzione di ceramica: VOLPE 2001, pp. 325-328.

<sup>106</sup> VOLPE 1998.

<sup>107</sup> Vedi il quadro generale in CHELOTTI 1999.

che nella *Tabula Peutingeriana* il *praedium* è posizionato inequivocabilmente lungo la via tra *Aecas* e *Sipontum*.

## 10. Il virtuosismo della complessità

Tutti i contributi qui raccolti mettono in luce l'enorme complessità della ricerca sul campo in questi contesti così pluristratificati, che hanno spesso subito trasformazioni non solo strutturali ma anche funzionali, in un arco di tempo che nella maggior parte dei casi rientra appieno nella definizione di "lunga durata".

Dalle ricerca topografica che sfida la tafonomia delle fasi alla perizia estrema necessaria alla lettura delle stratigrafie, dalla difficoltà di studio dei materiali afferenti a classi poco note alla problematicità delle scelte operative sullo scavo per selezionare cosa sacrificare agli approfondimenti di indagine, fino alla delicatezza delle scelte operative negli interventi conservativi e di restauro ed alla frustrazione derivante dal dover gestire una documentazione di ricerche precedenti poco esaustiva: tutte queste sfide sono affrontate e risolte in modo diverso dalle équipes che si sono impegnate nelle indagini qui discusse.

In particolare, il gruppo multidisciplinare capeggiato da Daniela Quadrino impegnato nel sito di Madonna del Piano a Castro dei Volsci ci guida attraverso le metodologie, in parte innovative, adottate per colmare alcune lacune nella documentazione dei vecchi scavi e soprattutto per amplificare le potenzialità di diversi approcci ormai da considerarsi dei veri "cavalli di battaglia" dell'archeologia della tarda antichità e del medioevo, come l'archeologia delle architetture e l'analisi delle murature<sup>108</sup>.

## 11. Le ville alla fine dell'antichità

In conclusione, mi piace riprendere lo spunto di Marco Cavalieri (2020, pp. 3-4) che sottolinea quanto le ricerche che stiamo commentando dimostrino che «l'intervento umano sul paesaggio naturale dell'Italia centrale... e il

---

<sup>108</sup> ANGELINI *et al.* in questo volume.

grado di investimento in lavoro e risorse» furono particolarmente intensi nei secoli che ci siamo abituati ad etichettare come tarda antichità.

È evidente che definizioni come “la villa dopo la villa” o “la fine della villa” sottintendono due realtà diverse: da un lato, la fine di un sistema di sfruttamento delle risorse che si esprime con chiare connotazioni culturali, dall’altro la continuità di occupazione di un’area interessata da edifici in rovina, che si depauperano trasformandosi in cave di materiali o, al contrario, si ricompattano divenendo lo scheletro sul quale si innestano nuovi complessi, quasi esclusivamente religiosi.

In questo lavoro, tuttavia, si è programmaticamente deciso di riservare il termine “fine” all’epoca nella quale queste trasformazioni si concretizzano e non alle strutture materiali che, come abbiamo visto, possono esprimere modalità di continuità intesa nella più ampia gamma di possibilità.

È opportuno, dunque, ricordare le parole di Elena Calandra che in apertura al suo contributo ci rammenta come l’impiego del concetto di “fine” si presti ad approfondimenti non solo in merito al tramonto dell’antichità ma anche all’alba di una nuova era che, fra le altre cose, è interprete di una nuova estetica e di canoni espressivi nuovi<sup>109</sup>.

Non è ambizione di questo volume costituire un punto d’arrivo ma piuttosto un punto di partenza, l’istituzione di un tavolo di dibattito sui dati nuovi e sui nuovi spunti che si aggiungono a temi di tradizione ormai consolidata. Come è apparso evidente in contesti ben più articolati di questo, le sfaccettature del tema delle ville in età post-classica sono talmente tante e così composite, lo stato degli studi così fluido nelle nuove acquisizioni e così claudicante sulle evidenze raccolte prima che si arrivasse ad un interesse dedicato alla post-classicità, che ogni sintesi appare prematura. E pur muovendosi sui binari diversi delle novità dal terreno come del quadro su scala più ampia, non si può che prendere atto della estrema eterogeneità degli esiti e delle modalità delle trasformazioni che – generate in contesti geo-storici diversi, con diversificate vocazioni economiche e difforni vicende congiunturali – interessarono i singoli complessi e le singole micro-regioni. Tuttavia, resta innegabile che determinati fenomeni si proposero con ricorrente frequenza, tanto da diventare sistematica tendenza delle vicende della crisi del sistema villa.

È aspirazione, questa sì, di questa introduzione invitare non a ragionare sulle cause della “fine” di una percentuale molto alta delle ville, che si

---

<sup>109</sup> CALANDRA in questo volume.



spensero con passo a volte lento, a volte accelerato, insieme al sistema del quale erano incarnazione, ma piuttosto interrogarsi sulle ragioni delle continuità. Che si annidino nella piccola scala di una posizione topografica privilegiata o di un agglutinamento tra proprietà contermini o nel ruolo (nuovo o vetusto) di centro demico, o che vadano ricercate nella macro scala di una trasformazione epocale dei modi della produzione, nell'afferenza ad una proprietà "eccellente" (magari imperiale o ecclesiastica), nell'aver costituito un nodo di scambio delle vie di comunicazione (come nel caso di un luogo di sosta) o nell'essere assunto a polo religioso, queste ragioni possono e devono essere individuate, continuando ad impostare la ricerca, come qui si è fatto, sull'analisi puntuale dei singoli complessi come sulla sintesi regionale.

Una considerazione originale sul concetto di continuità e riuso si può proporre sulla scorta di quanto suggerito da Elizabeth Fentress e Caroline Goodson: la scelta di rioccupare il sito della proprietà imperiale per la struttura monastica medievale a Villa Magna trova la sua spiegazione in quei fattori che abbiamo elencato sopra (posizione, disponibilità di materiale edilizio e di strutture facilmente adeguabili alle nuove esigenze abitative e produttive) ma anche nel richiamo alla proprietà imperiale come fattore di legittimazione ed autorità<sup>110</sup>.

Il binomio ormai consueto di "bilanci e nuove prospettive" è, del resto, una caratteristica preminente di momenti particolarmente pivotali della tradizione di studi su uno specifico tema, pilastro sul quale si cercano di imperniare le nuove ricerche monografiche e gli incontri scientifici, in parallelo a quella che è l'analisi puntuale e l'apporto di dati nuovi. L'obiettivo non è tanto quello di produrre modelli storico-archeologici ma piuttosto evidenziare tendenze e disomogeneità, sulla scala micro-regionale come nel panorama Mediterraneo e continentale più vasto.

## Bibliografia

1. BELLINI G.R, PIETROBONO S. (2009), *L'edificio di culto*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 63-66.
2. BETORI A. (2009), *Villa con impianto termale in località Sant'Angelo al Cannuccio, Ceprano (FR)*; in PADOVANO R. (a cura di), *Sorgenti e terme nella Valle del Sacco*, Padova-Roma: Esedra, pp. 339-344.

---

<sup>110</sup> FENTRESS, GOODSON 2019.

3. BETORI A., CASSIO G., LICORDARI F. (a cura di) (2020), *Da Forum Novum a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla maior ecclesia Sabinensis* (Sabina Nova I), Roma: Campaniano Editore.
4. BOWES K. (2008), *Private Worship, Public Values, and Religious Change in Late Antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press.
5. BOWES K. (2018), *Christianization of Villas*; in MARZANO, MÉTRAUX 2018, pp. 449-460.
6. CAGIANO DE AZEVEDO M. (1949), *Aquinum. Regio I, Latium et Campania*, Roma: Istituto di Studi Romani.
7. CAGIANO DE AZEVEDO M. (1966), *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali*; in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'alto medioevo Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, Spoleto: CISAM, pp. 663-694.
8. CANTINI F. (a cura di) (2017), *La villa dei "Vetti" (Capraia e Limite, FI): Archeologia di una grande residenza aristocratica nel Valdarno tardoantico*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
9. CANTINO WATAGHIN G. (2013), *Vescovi e territorio: l'Occidente tra IV e VI secolo*; in BRANDT O., CRESCI S., LÓPEZ QUIROGA J., PAPPALARDO C. (a cura di), *Episcopus, Civitas, Territorium. Atti XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 8-12.9.2008)*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 431-461.
10. CANTÙ M., D'ALESSANDRO L. (2020), *Nuovi dati sulla cristianizzazione del territorio foronovano: il sito di Murella, Magliano Sabina*; in BETORI *et al.* 2020, pp. 94-102.
11. CASTRORAO BARBA A. (a cura di) (2018), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo / Settlement patterns in the countryside of Italy between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Oxford: Archaeopress Archaeology.
12. CASTRORAO BARBA A. (2019), *Vivere in villa dopo la villa: le fasi post-classiche delle ville romane in Italia tra V e VIII secolo*; in BALDINI I., SFAMENI C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Bari: Edipuglia, pp. 315-326.
13. CASTRORAO BARBA A. (2020), *La fine delle ville in Italia tra tarda antichità e alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Bari: Edipuglia.
14. CAVALIERI M. (2020), *Introduzione*; in CAVALIERI, SACCHI 2020, pp. 1-6.
15. CAVALIERI M., SACCHI F. (a cura di) (2020), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo* (Fervet opus 7), Louvain-la-Neuve: UCL Presses Universitaires de Louvain.
16. CAVALIERI M., SFAMENI C. (a cura di) (2022), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico tra tarda antichità e Medioevo* (Fervet opus 9). Louvain-la-Neuve: UCL Presses Universitaires de Louvain.
17. CHAVARRÍA ARNAU A. (2010), *Churches and villas in the 5th century: Reflections on Italian archaeological data*; in DELOGU P., GASPARRI S. (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout: Brepols, pp. 639-662.

18. CHELOTTI M. (1999), *Quadro generale della proprietà imperiale nell'Apulia settentrionale*; in *La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale, Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 6-8 dicembre 1996)*, San Severo: Civica Amministrazione di S. Severo, pp. 429-447.
19. CORSI C. (2000), *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*; *Journal of Ancient Topography*, X, pp. 205-276.
20. CORSI C. (2007), *Insediamento e paesaggio nel territorio di Cassino tra S. Benedetto e Gregorio Magno*; in PANI ERMINI L. (a cura di), *Atti Convegno di Studi "L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno" (Roma, Società Romana Storia Patria 2004)*, Roma: Società Romana Storia Patria, pp. 456-491.
21. DI GENNARO F., GRIESBACH J. (2003), *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*; in PERGOLA et al. 2003, pp. 123-166.
22. FENELLI M., PASCUCCHI P. (a cura di) (2009), *Il Museo civico archeologico di Castro dei Volsci*, Roma: De Rosa.
23. FENTRESS E. (2005), *The Sixth-Century Abbey*; in FENTRESS E., GOODSON C.J., LAIRD M.L., LEONE S.C. (a cura di), *Walls and Memory. The Abbey of San Sebastiano at Alatri (Lazio) from Late Roman Monastery to Renaissance Villa and Beyond*, Turnhout: Brepols, pp. 33-70.
24. FENTRESS E., GOODSON C.J. (2003), *Patrician, monks and nuns: The Abbey of S. Sebastian, Alatri, during the Middle Ages*; *Archeologia Medievale*, XXX, pp. 67-105.
25. FENTRESS E., GOODSON C. (2012), *Villamagna (FR): l'eredità di una villa imperiale in epoca bizantina e medievale*; *Archeologia Medievale*, XXXIX, pp. 57-86.
26. FENTRESS E., GOODSON C. (2019), *Structures of power: from imperial villa to monastic estate at Villamagna (Italy)*; in REYNOLDS A., CARROLL J., YORKE, B. (a cura di), *Power and Place in Europe in the Early Middle Ages (Proceedings of the British Academy 224)*, Oxford: Oxford University Press, pp. 2-23.
27. FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M. (a cura di) (2016), *Villa Magna: an imperial estate and its legacies. Excavations 2006-2010*, London: British school at Rome.
28. FENTRESS E., MAIURO M. (2010), *Villa Magna near Anagni: the emperor, his winery and the wine of Signia*; *Journal of Roman Archaeology*, XXIV, pp. 333-369.
29. FIOCCHI NICOLAI V. (1999), *Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI secolo)*; in PERGOLA PH. (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII secolo). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole française de Rome – 19 marzo 1998)*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 445-486.
30. FIOCCHI NICOLAI V. (2007), *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiano nell'hinterland di Roma*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e Società tra tardoantico e altomedioevo. I seminari, Padova 29 settembre - 1 ottobre 2005 (Documenti di Archeologia 44)*, Mantova: S.A.P., pp. 107-126.
31. FIOCCHI NICOLAI V. (2017), *Le chiese rurali di committenza privata e il loro uso pubblico (IV-V secolo)*; *Rivista di Archeologia Cristiana*, XCIII, pp. 203-247.

32. FIOCCHI NICOLAI V. (2020), *Aspetti della cristianizzazione del territorio di Forum Novum: le chiese rurali*; in BETORI et al. 2020, pp. 81-92.
33. FIORE M.G. (1992), *La necropoli altomedievale di Casale Madonna del Piano (Castro dei Volsci): notizie preliminari*; Archeologia Medievale, XIX, pp. 507-521.
34. FIORE M.G. (2009), *La necropoli altomedievale. Le tombe ed i corredi funebri*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 67-79.
35. GRIESBACH J. (2005), *Villa e mausoleo: trasformazioni nel concetto della memoria nel suburbio romano*; in SANTILLO FRIZELL B., KLYNNE A. (a cura di), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment. Proceedings of a conference held at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*. Rome: The Swedish Institute in Rome, pp. 113-123.
36. GRIESBACH J. (2007), *Villen und Gräber. Siedlungs- und Bestattungsplätze der römischen Kaiserzeit im Suburbium von Rom* (Internationale Archäologie 103), Rahden/Westfalen: Leidorf.
37. LA TORRE G.F. (2017), *La villa romana di Patti Marina: qualche riflessione e prospettive di ricerca*; Sicilia antiqua: International Journal of Archaeology, XIV, pp. 1825-4780.
38. LAURENTI M.C. (2009), *La villa di età imperiale*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 42-49.
39. MAIURO M. (2012), *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari: Edipuglia.
40. MARCONE A. (2018), *Continuità e discontinuità nelle ville di età tardoantica. Il paradigma toscano*; in CAVALIERI M., BOSCHETTI C. (a cura di), *Mvltæ per Aeqvora*, Louvain-la-Neuve: Presses universitaires de Louvain, pp. 161-176.
41. MARI Z. (2008), *Il Sublaqueum: La villa di Nerone a Subiaco*; in VALENTI M., *Residenze imperiali nel Lazio. Atti della giornata di studio, Monte Porzio Catone, 3 aprile 2004*, Roma: Graffiti, pp. 43-52.
42. MARZANO A. (2007), *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*: Leiden-Boston: Brill.
43. MARZANO A., MÉTRAUX G.P.R. (a cura di) (2018), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin: Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press.
44. NICOSIA A. (1976), *Le monache di S. Maria di Palazzolo*; Benedictina, XXIII, pp. 173-178.
45. NICOSIA A., CERAUDO G. (2004), *Ville romane lungo la via Pedemontana tra Rocca-secca e Piedimonte Sangermano*; in CERAUDO G. (a cura di), *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno: Caramanica, pp. 40-41.
46. NORCIA M. (2007), *I monasteri di Sora e Val di Comino (Frosinone)*; in PATITUCCI S. (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale: studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 137-149.
47. NORCIA M. (2010), *San Gregorio di Aquino e S. Domenico di Sora: due casi di reimpianto*; in SOMMA M.C. (a cura di), *Atti del 2° Convegno internazionale De Re Monastica. Cantieri e maestranze nell'Italia medievale (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008)*, Spoleto: CISAM, pp. 503-518.

48. PAGANO M. (2010), *Continuità insediativa delle ville nella Campania fra tarda antichità e alto medioevo*; in EBANISTA C., ROTILI M., *Archeologia e storia delle migrazioni: Europe, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e Alto Medioevo. Atti del Congresso internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010)*, Salerno: Società salernitana di storia patria, pp. 9-21.
49. PERGOLA PH., SANTANGELI VALENZANI R., VOLPE R. (2003), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno* (Collection de l'École française de Rome 311), Roma: École française de Rome.
50. REA R. (a cura di) (2004), *L'ipogeo di Trebio Giusto sulla via Latina. Scavi e restauri*, Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
51. RIPOLL G. (2018), *Aristocratic Residences in Late-Antique Hispania*; in MARZANO, METRAUX 2018, pp. 426-452.
52. RUBINI M. (1993), *La necropoli di Castro dei Volsci. Problematiche ed aspetti di Antropologia Fisica*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
53. RUBINI M. (2009), *Vita e morte a Castro dei Volsci*, in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 79-83.
54. SAGUI L. (1980), *Ceramica africana dalla «Villa di Tiberio» a Sperlonga*; Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité, XCII.1, pp. 471-544.
55. SAGUI L. (1986), *Sperlonga (Campania). La ceramica da mensa della villa imperiale*; in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci e gli insediamenti*, Roma-Bari: Laterza, pp. 131-138.
56. SFAMENI C. (2020), *L'archeologia delle ville tardoantiche in Italia tra bilanci e nuove prospettive*, in CAVALIERI, SACCHI 2020, pp. 7-37.
57. SANNAZARO M. (2019), *“La villa dopo la villa”*: qualche considerazione conclusiva, in CAVALIERI, SACCHI (2020), pp. 229-235.
58. STASOLLA F.R. (2009), *Il territorio di Castro dei Volsci nel Medioevo*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 107-111.
59. TURCHIANO M., VOLPE G. (2009), *Faragola 1: Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari: Edipuglia.
60. TURCHIANO M., VOLPE G. (2020), *Mille anni di storia stratificata a Faragola: Lo scavo, la valorizzazione, la distruzione*; in GIULIANI R., RUSSO S. (a cura di), *Venti anni di archeologia, arti e storia nell'Università di Foggia (Quaderni Insulae Diomedaeae – III)*, Bari: Edipuglia, pp. 32-36.
61. VENDITTI C.P. (2011), *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna: Ante Quem.
62. VOLPE G. (a cura di) (1998), *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari: Edipuglia.
63. VOLPE G. (2001), *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia Romana: San Giusto e la Valle del Celone*, in LO CASCIO E., STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari: Edipuglia, pp. 315-361.

